

L'ÉCHO DE NOS MONTAGNES
La Voce dei Campanili

Bulletin Paroissial du Diocèse d'Aoste

IMPRIMERIE VALDÔTAINE - AOSTE

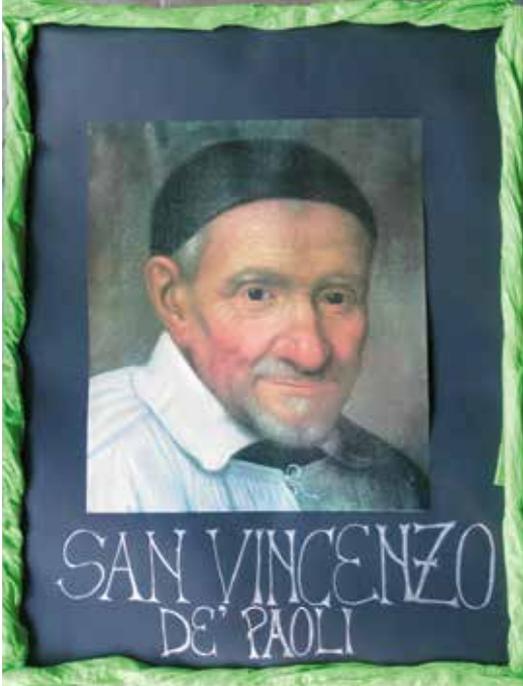


FOTO: A. PIERRETTI

Paroisses de la
CATHÉDRALE et de SAINT ÉTIENNE

LV^{ÈME} ANNÉE - N. 12 - DÉCEMBRE 2014
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

Carissimi parrocchiani e amici della Cattedrale e di Santo Stefano,



il ministero della carità verso i piccoli e i poveri va riscoperto e praticato come momento che genera la vita della parrocchia. Per il cristiano, fare la carità non è solo avere pietà e fare del bene (filantropia); è invece incontrare Gesù, amarlo e servirlo: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40) (Lettera del Vescovo, n.3).

Le parole del nostro Vescovo Franco ci introducono in questo anno pastorale che le nostre parrocchie hanno deciso di dedicare a san Vincenzo de' Paoli, il santo della carità!

Padre Vincenzo (1581-1660), diventato prete perché era un mestiere che "rendeva", grazie agli avvenimenti e alle persone che incontrò sulla sua strada, diventò l'uomo della carità e dedicò la sua intera esistenza ad accogliere, amare e curare Gesù nei poveri e nei sofferenti. Nella sua missione coinvolse tutti, poveri e ricchi, perché tutti hanno bisogno della conversione alla carità:

La vita è conversione. Nessuno infatti nasce perfetto. Ognuno ha qualcosa da correggere. L'educazione ricevuta ha accentuato la ricerca di sé. La società favorisce l'interesse. Per spezzare questo anello di complicità che ci lega a noi stessi, è necessario diventare estroversi, aprirsi agli altri, trasformare l'egoismo in carità. (L. Mezzadri, San Vincenzo de' Paoli e il carisma della Carità, Roma, Edizioni Vincenziane, 2002, p. 13.)

Quanto è attuale il messaggio di san Vincenzo!

Sabato 28 settembre le nostre comunità si sono riunite a Saint-Oyen per la giornata di inizio anno pastorale. Le parole di don Albino, parroco di Saint-Martin de Corléans, ci hanno introdotto alla conoscenza di san Vincenzo e ci

hanno spronato ad attualizzare il suo messaggio nel nostro concreto quotidiano. Il nostro bollettino si apre dunque con una particolareggiata cronaca di quella giornata, preceduta dalla presentazione della Lettera pastorale del Vescovo 2014-2015.

Naturalmente non mancheranno i resoconti di tutte le attività e gli avvenimenti che le nostre comunità hanno vissuto da giugno a dicembre e, infine, l'importante spazio di approfondimento artistico-culturale che ci aiuta sempre a scoprire le bellezze delle nostre chiese e non solo...

Vi auguro buona lettura e vi propongo di fare nostra la bella preghiera dei "vincenziani" (i membri dell'associazione che ancora oggi si ispira al grande Santo della carità):

*Signore, fammi buon amico di tutti.
Fa' che la mia persona ispiri fiducia:
a chi soffre e si lamenta,
a chi cerca luce lontano da Te,
a chi vorrebbe cominciare e non sa come,
a chi vorrebbe fidarsi e non se ne sente capace.*

*Signore aiutami,
perché non passi accanto a nessuno
con il volto indifferente,
con il cuore chiuso,
con il passo affrettato.*

*Signore, aiutami ad accorgermi subito:
di quelli che mi stanno accanto,
di quelli che sono preoccupati e disorientati,
di quelli che soffrono senza mostrarlo,
di quelli che si sentono isolati senza volerlo.*

*Signore, dammi una sensibilità
che sappia andare incontro ai cuori.*

*Signore, liberami dall'egoismo,
perché li possa servire,
perché Ti possa amare,
perché Ti possa ascoltare
in ogni fratello
che mi fai incontrare.*



I bambini ricostruiscono la frase di san Vincenzo de' Paoli: "Andrete dieci volte al giorno a visitare i poveri e dieci volte al giorno vi troverete Dio" (FOTO A. PIERETTI)

Questa preghiera ci accompagni in quest'anno e ci liberi dalla malattia peggiore del nostro tempo l'indifferenza:

Non basta essere buoni solo interiormente e dire: io non faccio nulla di male. Perché si uccide anche con il silenzio, si uccide anche con lo stare alla finestra. Non impegnarsi per il bene comune, per chi ha fame o patisce ingiustizia, stare a guardare, è già farsi complici del male, della corruzione, del peccato sociale, delle mafie. Il contrario esatto dell'amore non è allora l'odio, ma l'indifferenza, che riduce al nulla il fratello: non lo vedi, non esiste, per te è un morto che cammina (E. Ronchi).

San Vincenzo de' Paoli accompagnaci e prega per noi!

Don Fabio

Visitate il nostro sito www.cattedraleaosta.it

La lettera pastorale del Vescovo, per l'anno 2014-2015

Carmelo Pellicone



Com'è ormai consolidata tradizione da parecchi anni, in occasione della festa di San Grato, il vescovo offre ai cristiani della Chiesa valdostana una lettera, che contiene gli orientamenti che ogni comunità parrocchiale cercherà di fare propri, nel corso dell'anno pastorale che sta iniziando.

La lettera – intitolata *Portiamo la gioia di Cristo*, perché si ispira all'enciclica *Evangeliî Gaudium* di papa Francesco – prende spunto dalle “visite pastorali brevi” che il vescovo ha compiuto in tutte le 93 parrocchie della diocesi, nel corso dell'ultimo anno pastorale.

Proprio all'inizio della lettera, egli, chiamando questa sua visita “pellegrinaggio di fede”, scrive: «Abbiamo pregato e dialogato, consapevoli che Gesù è presente ed operante là dove due o tre sono riuniti nel suo nome. [...] La Parola di Dio, meditata nell'eucaristia, ci ha ricordato che il futuro è innanzitutto Lui, il Signore, che la Chiesa è sua, che c'è speranza per qualsiasi comunità cristiana fin quando ci sono uomini e donne di fede, ascoltatori sinceri del Vangelo, disposti a lasciarsi amare da Dio per amare i compagni di viaggio nella bella avventura della vita» (n. 1).

Il vescovo ha potuto constatare che, nonostante l'assottigliarsi del numero dei credenti e dei problemi conseguenti a questo calo, vi sono anche i segni della grazia di Dio; tuttavia non possiamo stare con le mani in mano, perché «dobbiamo fare un grande sforzo per irrobustire l'esperienza di Dio, la conoscenza della Parola, e la vita ecclesiale» (n. 4).

Il vescovo allora esorta: «Vinciamo l'ansia dei numeri e lavoriamo generosamente con piccoli gruppi! Superiamo paure e resistenze che ci chiudono in confini ristretti, e proviamo a lavorare insieme per la formazione dei giovani e degli adulti, in modo particolare dei catechisti, degli animatori/educatori e dei membri dei Consigli parrocchiali! Il futuro della formazione nelle nostre comunità è legato alla capacità di lavorare insieme tra parrocchie. L'alternativa è quella di non riuscire più a proporre nulla: ma, se non aggiungiamo esperienza spirituale alla pratica religiosa, se non diamo profondità di fede al senso di appartenenza, se non diamo contenuti di Vangelo alla buona volontà, le nostre parrocchie muo-

iono, perché la fede si spegne, diventando sentimento religioso indistinto o pura animazione sociale» (n. 4).

Il vescovo parla dunque di “esperienza spirituale”, di “profondità di fede”. Mi sembrano espressioni interessanti perché in un certo senso mi confermano che, forse, la nostra situazione attuale non è così disastrosa. Cosa voglio dire? Voglio dire che, certamente, se andiamo indietro di cinquant’anni, vediamo che molte più persone, rispetto ad oggi, erano presenti alle celebrazioni liturgiche (visute in maniera passiva recitando la corona!); molte più persone sapevano il catechismo a memoria (secondo l’uso didattico del tempo); praticamente tutti erano regolarmente sposati in chiesa; eccetera, eccetera.

Ma quanto si conosceva della Sacra Scrittura, la cui ricchezza ci è stata donata dal Vaticano II? Quanto si capiva della liturgia, la quale da rito misterico e incomprensibile è tornata ad essere espressione vera della nostra fede e fonte di nutrimento della stessa?

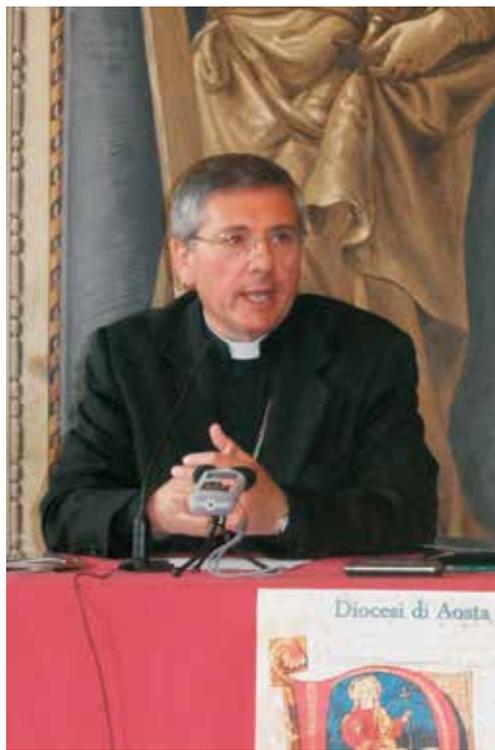
La stessa situazione storica attuale, per cui siamo circondati da altre fedi e da non credenti, ci stimola a formarci, per saper “rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi” (cfr. 1 Pt 3,15).

Insomma, mi sembra che i cristiani di oggi siano qualitativamente migliori. Ed è su questa qualità che dobbiamo puntare, per migliorarla ancora, perché siamo ben lungi dall’essere cristiani perfetti: siamo ancora degli apprendisti, anche se, probabilmente, apprendisti comunque più consapevoli della strada che stiamo percorrendo.

Ecco perché il vescovo parla di “esperienza spirituale”, di “profondità di fede”; altrimenti, come ho già trascritto, «la fede si spegne, diventando sentimento religioso indistinto o pura animazione sociale».

In questo cammino, è fondamentale (quante volte è già stato detto e scritto!) il ruolo dei laici. Molto interessante è la seguente testimonianza di che cosa pensasse la Chiesa a riguardo dei laici, nel 1906:

«La Chiesa è una società di uomini in seno alla quale si trovano dei capi che hanno pieni e perfetti (sic!) poteri per governare, per insegnare e per giudicare.



Conferenza stampa di presentazione degli orientamenti pastorali 2014-2015

Ne risulta che la Chiesa è per sua natura una società ineguale, cioè una società formata da due categorie di persone: i Pastori e il Gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. E queste categorie sono così nettamente distinte fra loro, che solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali; e che la moltitudine non ha altro dovere che lasciarsi guidare e di seguire, come un docile gregge, i suoi Pastori» (Pio X, *Vehementer Nos*, 1906; citato nella rivista *Jesus*, n. 7/2014, p. 84).

Sono parole incredibilmente datate, superate. Ora il vangelo è più che mai affidato ai laici. Infatti, il non credente e l'indifferente che ascoltano le parole dei preti non vengono toccati più di tanto; essi pensano infatti: «È il loro mestiere (parlare di vangelo, di Gesù)!». Molto più efficace è la testimonianza resa da un laico. Lo pensa anche il vescovo, che scrive: «Il cristiano è chiamato a dire il Vangelo e a testimoniare apertamente il nome di Gesù. Come e quando? Innanzitutto nelle conversazioni amicali e private, raccontando la propria esperienza di fede, senza falsi pudori, ma anche esercitando il ministero dell'ascolto, del dialogo e della consolazione. Penso poi a quel particolare annuncio che trovo descritto dalle parole di Filippo a Natanaele nel Vangelo di san Giovanni: Vieni e vedi (1,46). È l'invito che rivolgiamo a qualcuno perché si avvicini alla comunità cristiana per partecipare ad un momento di preghiera, ad un ritiro, ad un incontro di formazione, ad un'esperienza di solidarietà, accompagnandolo con la nostra presenza discreta. L'invito senza l'accompagnamento personale rischia di essere freddo e formale. Dire a qualcuno: "Vieni e vedi, io sono accanto a te" non è la stessa cosa che dirgli: "Vai a vedere"» (n. 9).

Quest'anno la lettera pastorale del vescovo comprende anche una sorta di appendice, una seconda breve lettera (riportata integralmente a p. 16), offerta in maniera specifica ai giovani e dal significativo titolo Partiamo insieme. In essa, infatti, il vescovo si offre per fare un tratto di strada insieme ai giovani, per confrontarsi e dialogare con essi, affinché possano scoprire Gesù, l'unico che può riempire la nostra solitudine esistenziale e donarci la pace vera.

Il messaggio rivolto a coloro che saranno il futuro della nostra Chiesa è accompagnato anche da due proposte, da due eventi importanti che il vescovo ha deciso di vivere con essi. Il primo si è già svolto, ed è stato il "Pellegrinaggio dei Giovani valdostani con il Vescovo al santuario di Oropa", domenica 9 novembre 2014, evento a cui ha risposto un gran numero di ragazzi e ragazze. Il secondo evento sarà "l'Assemblea dei Giovani valdostani insieme al Vescovo", domenica 1° marzo 2015, presso la parrocchia di Saint-Martin-de-Corléans.

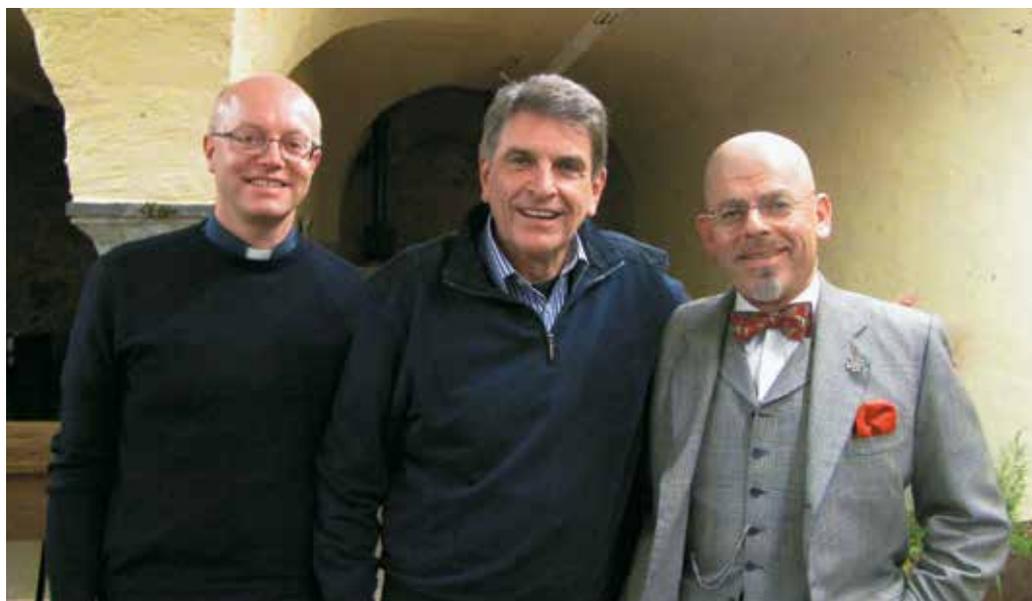
Il cammino è dunque tracciato ed è da percorrere con l'impegno e la responsabilità di tutti, non soltanto del vescovo, dei preti, dei diaconi e dei religiosi! E ogni impegno sia accompagnato dalla preghiera, costante invocazione perché la grazia di Dio fecondi ogni iniziativa e infonda nuovo slancio alla Chiesa che è in Valle d'Aosta.

Giornata di inizio anno pastorale: San Vincenzo de' Paoli

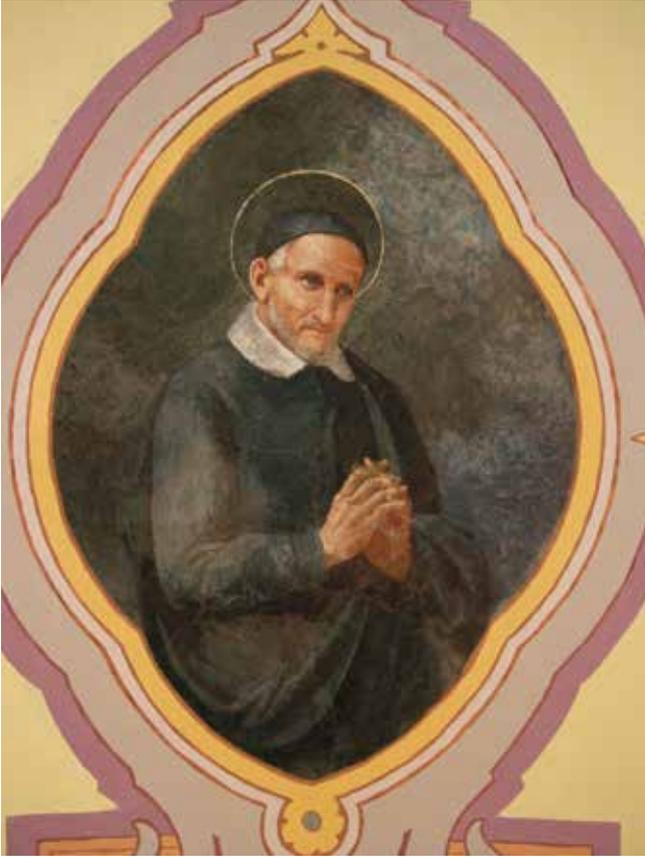
Fabrizio Favre

Domenica 28 settembre presso la casa ospitaliera di Saint-Oyen si è svolta la Giornata di inizio anno pastorale delle parrocchie della Cattedrale e di Santo Stefano che da circa due anni hanno avviato un cammino comune che ha portato alla nascita di un Consiglio pastorale interparrocchiale. Oltre cento i fedeli presenti. A condurre la giornata i parroci don Fabio Brédy e don Carmelo Pellicone e nel pomeriggio la segretaria del Consiglio pastorale Monica Carradore. La giornata si è conclusa con la messa presso la Chiesa parrocchiale di Saint-Oyen.

Tema dell'anno la figura di san Vincenzo de' Paoli e proprio su questa figura si è incentrata la meditazione del mattino proposta da don Albino Linty-Blanchet, che oltre a essere parroco di Saint-Martin de Corléans è stato recentemente nominato consigliere spirituale diocesano delle Conferenze di San Vincenzo. Una figura dalla vita rocambolesca, con una vocazione inizialmente molto pallida, ma che improvvisamente compie nella sua vita una svolta decisiva scegliendo con convinzione di mettere tutte le sue energie, la sua creatività e la sua capacità organizzativa al servizio dei poveri. Scegliamo alcuni tra i tanti passaggi raccontati dal sacerdote, ispirandosi al libro *Ritratti di Santi* di Antonio Sicari della Jaca Book.



Il conferenziere don Albino Linty-Blanchet con don Fabio e don Carmelo (FOTO F. GIRARDI)



San Vincenzo de' Paoli dipinto nel 1913 sulla volta della sala della biblioteca regionale di Aosta, opera del pittore Artari (FOTO P. PAPONE)

LA PRIMA OPERA DI CARITÀ

Vincenzo è appena fuggito dal castello di una ricca famiglia nobile, i Gondi, dove aveva l'incarico di precettore e di assistente spirituale della moglie del nobiluomo. Il suo desiderio nei confronti dei poveri è molto forte per cui si accasa in una parrocchia dove il sacerdote è assente. Non vi rimarrà a lungo, ma il tempo sufficiente per una delle tante intuizioni che ne hanno segnato la vita. Un giorno egli sta per iniziare la Messa domenicale, ed ecco vengono a dirgli che, in un casolare sperduto, un'intera famiglia se ne muore nella più assoluta indigenza: si sono ammalati tutti gravemente e nessuno riesce a dare aiu-

to all'altro. Vincenzo sale sul pulpito, racconta e affida al cuore dei suoi cristiani quella famiglia abbandonata. Ma ecco quello che accadde, raccontato con un certo umorismo da Vincenzo stesso, che aveva potuto muoversi personalmente solo al pomeriggio: «Dopo Vespro, presi con me un brav'uomo, un borghese della città, e ci mettemmo in cammino per andare a trovare quei poveretti. Lungo la strada incontrammo delle donne che ci avevano preceduti e un po' più avanti altre che tornavano indietro. E, siccome era estate e faceva caldo, quelle buone donne si sedevano lungo la strada per riposarsi e rinfrescarsi: ce n'erano tante che avreste detto che era una processione». C'era da commuoversi, ma Vincenzo si irritò anche un po': la carità era grande, ma non era organizzata. A tutta quella abbondanza - di cibo e di aiuti - sarebbero succeduti ben presto giorni di trascuratezza e di privazioni. Così egli decise di riunire tutte le sue «signore» in associazione. Diede loro una regola nella quale era previsto tutto: come accostare la famiglia bisognosa, come e con quale ordine garantire un servizio a rotazione, come procurarsi gli aiuti necessari e tenerne la contabilità,

come servire gli ammalati per amore di Gesù, come dar loro da mangiare, come utilizzare intelligentemente il tempo disponibile...Chiamò questa prima associazione laicale con un nome cristianamente bruciante: «Carità». E in breve la Francia si trovò disseminata di gruppi chiamati semplicemente «le carità».

LA NASCITA DELLA CONGREGAZIONE

Vincenzo sorvegliava la sua nascente congregazione. Il re fu così impressionato dell'opera di questi nuovi preti che volle far predicare una «missione» anche alla sua corte e poi nei quartieri più malfamati di Parigi. Alla morte di Vincenzo saranno state predicate 840 missioni e il santo avrà a disposizione 25 case, 131 preti, 44 chierici e 52 coadiutori.

Ma questo non bastava, si trattava anche di scuotere gli altri preti e di formarli; e così Vincenzo - in un tempo in cui non si era ancora riusciti a creare dei seminari - iniziò dapprima l'opera degli Esercizi per Ordinandi che i suoi preti predicavano nelle varie diocesi, compensando spesso, con alcuni giorni di intensa formazione ascetica e teologica, la mancata preparazione di coloro che dovevano essere ordinati sacerdoti. Per dare a questi inizi una certa continuità, Vincenzo stesso si impegnò nelle Conferenze del Martedì che egli personalmente tenne per tutta la vita, tutte le settimane, quasi senza interruzione; conferenze nelle quali raccoglieva i preti che lo desideravano. E da questa libera scuola verranno tutti i migliori preti di Francia. Si giunse infine (per la prima volta da quando quasi un secolo prima il Concilio di Trento li aveva raccomandati) alla fondazione del Grande e del Piccolo Seminario. Le Figlie di san Vincenzo invece furono all'inizio delle signore della nobiltà o della borghesia e si chiamavano «Dame della Carità». Vincenzo ne aggregò attorno a sé un numero notevolissimo: da esse riceveva tutti gli aiuti economici di cui aveva bisogno, e ad esse chiedeva tutta quella «carità» anche operativa di cui esse erano capaci, ben sapendo tuttavia che la società del tempo non permetteva loro l'esercizio di tutto quel lavoro manuale di cui i poveri avevano vera urgenza. Tra le sue Dame che imboccavano i poveri negli ospedali ci fossero duchesse e principesse e perfino la regina Anna d'Austria e la principessa Maria di Gonzaga, futura regina di Polonia. Verso la fine del 1624 una giovane vedova di trentatré anni, di famiglia nobile, si presentava a Vincenzo per chiedergli la sua direzione spirituale: veniva contro voglia. Era stata tra le penitenti di san Francesco di Sales fino alla morte di lui, ma non aveva trovato la pace. Era una creatura tormentata, piena di angosce e di dubbi. Neppure il santo vescovo di Ginevra era riuscito a pacificarla, e ora Francesco di Sales era morto, e le veniva indicato quel «povero pretino tozzo, un contadino con degli occhi penetranti, vestito troppo poveramente». Madamigella de Marillac - vedova Legras - aveva provato un senso di ripugnanza, ma aveva obbedito. Neppure Vincenzo voleva saperne di guidare spiritualmente una nobildonna piena di problemi psicologici, ma non seppe

rifiutare. La annoverò tra le sue dame di carità e la osservò attentamente. Ed ecco che scoprì qualcosa di strano: quella donna piena di rigidzze e di angosce spirituali, e dal sistema nervoso scosso, quando è a contatto coi poveri diventa dolce, tenera come una madre, serena. Allora Vincenzo puntò su questo tutta la sua attività di direzione spirituale e le insegnò a «dilatare il cuore prendendo su di sé il fardello degli altri».

Madamigella de Marillac divenne così la sua più stretta collaboratrice nel servizio dei poveri e a lei Vincenzo si rivolse per attuare la più sorprendente invenzione: oggi la Chiesa la venera come santa Luisa de Marillac.

Fino a quel tempo, nella Chiesa, una donna che voleva consacrarsi a Dio aveva una sola strada aperta davanti a sé: la vita monastica di religiose consacrate, con la sua clausura, le sue grate, l'abito religioso, i chiostrini, le lunghe preghiere.

Eppure Vincenzo riuscì in ciò che nessuno era riuscito a realizzare: assieme a Luisa de Marillac radunò alcune ragazze del popolo che intendevano consacrarsi al Signore, pur restando nel mondo, a completo servizio dei poveri e dei derelitti: nacquero così «le figlie della carità» che vennero chiamate popolarmente le «suore grigie».

Sono celebri - per il cambiamento epocale che esse significano - le parole con cui Vincenzo delineò la loro nuova e allora inaudita struttura giuridica: «Esse avranno per monastero le case degli ammalati e quella dove risiede la superiora. Per cella, una camera d'affitto. Per cappella, la chiesa parrocchiale. Per chiostrino, le strade della città. Per clausura, l'obbedienza. Per grata, il timor di Dio. Per velo, la santa modestia. Per professione, la confidenza costante nella divina Provvidenza e l'offerta di tutto il loro essere».

IL RIFIUTO

Dopo aver varato opere per trovatelli e galeotti una sola volta Vincenzo rifiutò con durezza la sua opera: fu quando il Grand Bureau des Pauvres (il Grande Ufficio dei Poveri) tentò di risolvere l'immane problema dei mendicanti che infestavano la città e vi insediavano le «corti dei miracoli», veri centri di delinquenza organizzata. Il Grand Bureau varò il progetto della «Grande Reclusione», secondo cui tutti i mendicanti o coloro che non trovavano fisso lavoro dovevano essere rinchiusi in grandi «ospedali generali». Si sarebbero avute così due «città»: da un lato quella degli uomini rispettabili, dall'altro quella degli uomini-belve. I primi sarebbero stati difesi nel loro egoismo invece di essere pungolati nel dovere della carità. I secondi sarebbero stati abbandonati in preda alla loro stessa violenza. Vincenzo si oppose. Non aveva soluzioni globali da offrire, ma tentò anzitutto di indicare profeticamente nuove strade possibili.

Tra la massa dei poveri, molti anziani erano ex artigiani ridotti alla mendicizia dalla disoccupazione e dalle disgrazie. Scelse quelli che più gli apparivano di

«buona reputazione» e «non fannulloni» (venti uomini e venti donne) e aggregò ad essi degli operai che li aiutassero a riprendere il mestiere e a ritrovare il gusto del lavoro, un lavoro compatibile alla loro età, dal quale potessero comunque trarre un guadagno. Vi stabilì perfino dei «consigli di amministrazione».

Nacquero così delle case che erano veri «centri di riabilitazione al lavoro», dove Vincenzo amava spesso passare qualche ora di riposo discutendo con i suoi vecchietti ritornati efficienti operai.

Con lo stesso criterio soccorse quelli che più sarebbero stati danneggiati dalla ospedalizzazione forzata: quelle persone anziane che, benché mendicanti, mantenevano legami familiari e che sarebbero stati separati a forza, smistati per legge in differenti reparti (maschili e femminili). Vincenzo organizzò per loro l'opera delle «piccole case» in cui mendicanti, marito e moglie, avessero il diritto di vivere assieme.

Quando il re Luigi XIII, detto il Re Giusto, fu sul letto di morte nel 1643, lo fece chiamare e gli disse: «Ah, Monsieur Vincent, se ritorno in salute, voglio che tutti i vescovi stiano tre anni in casa vostra». Vincenzo lo aiutò a morire come un santo. Alla morte del re, la regina Anna d'Austria lo scelse come consigliere e così Vincenzo divenne un potente personaggio pubblico, una specie di Ministro per l'assistenza sociale, ed egli si servì di ciò senza pudori per rafforzare tutte le sue opere: moltiplicare le missioni, fondare seminari, dotare ospedali e opere caritative.



Le comunità della Cattedrale e Santo Stefano a Château Verdun per la giornata di inizio anno pastorale (FOTO F. GIRARDI)

Pellegrinaggio dei giovani con il vescovo a Oropa

Fabiola Megna - Foto A. Pieretti

PERCHÉ AD OROPA?

Era l'estate del 2013 quando un centinaio di giovani valdostani partirono da Fontainemore per ripercorrere a piedi la strada che da secoli collega la Valle d'Aosta ad Oropa. L'occasione la Giornata Mondiale della Gioventù, la prima di Papa Francesco a Rio de Janeiro, che i giovani delle nostre parrocchie e dell'intera diocesi hanno vissuto nel Santuario Biellese con altri ragazzi del Piemonte. Quei giorni, in collegamento con Copacabana, li ricordiamo come un'esperienza di comunione con il mondo intero, riuniti intorno al Vescovo di Roma per ricercare Cristo. A poco più di un anno, invitati di nuovo dal nostro Vescovo Franco in quel luogo, metà ancora una volta di un pellegrinaggio, ci portiamo ancora dentro il desiderio di ridare insieme un volto nuovo alla chiesa.

Ad ospitare i pellegrini la figura di Maria. "Innanzitutto una donna giovane – ci accoglie con queste parole Mons. Lovignana – che cerca Dio e sceglie di mettersi in cammino". Maria è l'esempio di ogni uomo e di ogni donna che cercano risposte, che si pongono domande, anzi la domanda: Cosa vuole il Signore da me? Desidera scoprire, capire, a volte anche andarsene per la fatica della ricerca



Mons. Franco Lovignana parla ai giovani ad Oropa

finché inaspettatamente un incontro le cambia la vita. È stato un annuncio a farle seguire suo Figlio fino alla Croce, aprendosi al suo Signore anche se il progetto si ripresentava incomprensibile. Maria è l'esempio di colei che è attenta agli altri, si accorge che manca il vino durante le nozze e nella difficoltà si fida di Gesù. "È la donna capace di ringraziare – continua Mons. Lovignana – e di entrare in se stessa, ascoltare la voce di Dio, darle spazio dentro di sé coltivando l'interiorità". È sulle orme di Maria che i giovani iniziano la riflessione.

UNA CHIESA GIOVANE – LA PAROLA A DON MICHELE

Una chiesa giovane è una chiesa che sa meravigliarsi di fronte a ciò che sconvolge la quotidianità, quando lo stupore del sentirsi cercati ed amati illumina la soddisfazione per trasformarla in desiderio che pare non raggiungere mai il proprio oggetto. "Che non vi sentiate mai appagati, questa è la vostra grandezza! – dice don Michele Berchi, il direttore del Santuario – Il fatto che nulla mi basti vuol dire che non c'è nulla di grande come me, scriveva Leopardi". E quando si fa esperienza di pienezza, di qualcuno che incontra, accoglie e riempie il nostro bisogno più profondo, accade qualcosa di così bello che non si può non raccontare o continuare a cercare. A volte però, soprattutto tra i giovani, si corre il rischio di far correre su binari paralleli ciò che è esperienza di chiesa, condivisa e comunicata, rispetto a ciò che si dice della chiesa, delle idee che ci portiamo appresso... e allora, torna ancora più forte la domanda: cos'è la chiesa? È ciò che viviamo, la bellezza di stare insieme, o è ciò che diciamo? Ce l'avevano ben



La celebrazione eucaristica al Santuario di Oropa



I giovani della Cattedrale e Santo Stefano a Oropa

chiaro gli apostoli, racconta don Michele, quando hanno visto Gesù: la Chiesa non può che essere esperienza di colui che sta aspettando ciascuno di noi, colui che per primo vuole incontrarci. Così nasce la chiesa: una comunità di persone che cerca risposte, lasciandosi interrogare da un sentimento di sorpresa e di attesa compiuta. Nasce perché Gesù ama a tal punto gli uomini da voler stare con loro, da dare l'opportunità a tutti, in ogni tempo, di vederne la presenza, perché possa ripetersi la stessa meraviglia accaduta ai discepoli. Così è la chiesa: chi incontra gli amici di Gesù, incontra Gesù stesso. "Ed è grazie ai cristiani che Gesù ha camminato per le vie del mondo nel corso di duemila anni per arrivare a te, attraverso un gruppo di amici, invitandoti anche in questa giornata". Ecco che il Battesimo diventa qualcosa di vivo, perché è nella chiesa, in un annuncio-invito-incontro che ci si sente rialzare verso la felicità. "C'è un però...- sottolinea il Rettore - quando si percepisce la nostalgia di quel momento, di una condivisione che ha aperto i nostri cuori e i nostri occhi, quando la comunità in cui siamo cresciuti delude, quando ci accorgiamo che le persone che ci hanno rivolto quell'invito hanno tanti difetti quanti ne abbiamo noi...". Dove sta qui la bellezza? Come si fa a continuare a camminare? "Ecco il passo della fede. Ecco il passaggio dall'essere bambini a giovani consapevoli: riconoscere che quella pienezza, di cui si custodisce il desiderio, deriva da altro ed è in questo che la nostra vita trova la propria strada. A Gesù non fa schifo passare attraverso le piccolezze e i limiti dell'umanità. Farebbe di tutto pur di trovarci, cammina per le vie del mondo, è in mezzo a noi e ci chiede di venire a mangiare a casa nostra!".

UNA CHIESA GIOVANE – LA PAROLA AI GIOVANI

"Non è facile essere e dirsi cristiani, non è facile credere nella chiesa quando ne vediamo difetti, errori e chiusure". Dicono i giovani nei lavori di gruppo che hanno seguito la conferenza del Direttore del Santuario. La fatica che si incontra

a scuola, negli ambienti di lavoro, anche solo nel comprendersi quando si parla di chiesa, fa sentire soli. Non è scontato incontrare compagni o colleghi che abbiano voglia di comprendere e ascoltare ciò che a volte vogliamo o abbiamo da dire come cristiani. “Il dialogo non sempre è possibile, a volte chi si chiude siamo noi, a volte le persone con cui cerchiamo di relazionarci” sottolineano alcuni ragazzi, consapevoli che la via è inevitabilmente quella di un confronto aperto, su tutti i fronti, capace di parlare all’interiorità di ciascuno, muovendo pensieri, esperienze e mettendo in gioco la quotidianità. Che cos’è la chiesa per i nostri giovani? Famiglia, comunità, insieme di persone che trasmettono la propria fede, noi tutti che siamo in ricerca, è il luogo in cui si possono vivere dei valori fondanti l’esistenza, dove possono discutere con coetanei ed adulti, dove tutti sono chiamati a prendersi cura dei più piccoli, è impegno, responsabilità, è l’“antidoto” alla solitudine. Per altri la chiesa è un ideale, qualcosa che l’uomo si è costruito da sé per darsi delle risposte, percependola come chiusura e arretratezza... Per altri ancora è innanzitutto un’occasione di confronto, in cui si è liberi di dire ciò che si pensa e con cui è possibile fare belle esperienze!

L’INVITO DEL VESCOVO AI GIOVANI

“Fare Chiesa è come sedersi in cerchio e condividere alla luce del Vangelo di Gesù” ci dice Mons. Franco durante l’omelia. Per essere chiesa dobbiamo reimparare ed educarci a guardare a Colui che la fonda, ne è sostanza e fine. La Buona Notizia della sua vita è come acqua che fa sorgere frutti anche lì dove non ce lo aspettiamo, in mezzo ai dubbi, alla confusione, alle nostre resistenze, conducendoci verso “la voglia di cosa belle, di fare qualcosa di buono”. Dio ci cerca per primo, ci vede per primo, sceglie ciascuno di noi facendoci sentire amati e desiderati, abita la nostra vita e la nostra stessa persona. “San Paolo ripete che i cristiani sono la casa di Dio”, aggiunge il Vescovo. Non possiamo dimenticare questa gioia e questa grande responsabilità a cui siamo chiamati: dare luce e visibilità alla profonda verità che custodiamo, fare comunione perché la luce si trasformi in una fiamma per il mondo, che racconta nella concretezza di relazioni fraterne l’amore che Dio ha per l’uomo. Per questo Mons. Lovignana invita i giovani delle nostre parrocchie e di tutta la diocesi a costruire insieme la chiesa, partendo dalla condivisione dei nostri sogni, delle domande che portiamo dentro, chiedendoci ancora una volta chi è Gesù per noi. È un cammino che ci porterà all’Assemblea dei giovani del 1° marzo, in cui siamo consapevoli che sono le tappe tra la giornata ad Oropa e la méta a costruire il dialogo e a far splendere la Chiesa di Gesù. Sono gli incontri di gruppo settimanali, gli appuntamenti di preghiera, l’Eucarestia... è questo che ci permette di incontrare una comunità in cui poterci esprimere e dove trovare persone che hanno voglia di accompagnarsi reciprocamente. Ciò che vogliamo coltivare è proprio questo modo di sentirci parte della chiesa, di parrocchie che ci interpellano, membra di un corpo che ha bisogno di entusiasmo e slancio verso il futuro!

PARTIAMO INSIEME

Messaggio del vescovo ai giovani della diocesi di Aosta

Carissimi,

forse vi domandate: «Chi è il vescovo e che cosa vuole da noi? Perché ci scrive?».

Penso ricordiate dal catechismo che al momento dell'Ascensione Gesù inviò i suoi apostoli per le strade del mondo ad annunciare a tutti il Vangelo. Ecco, il vescovo è uno mandato da Gesù per dire oggi la bella notizia che Dio si interessa della nostra storia e ama ognuno di noi tanto da voler condividere la nostra esperienza di vita e fare amicizia con noi.

Vorrei fare un pezzo di strada con voi per parlarvi di Gesù, convinto come sono che, alla fine, solo Lui abbia una parola capace di rendere davvero bella, libera e piena la nostra vita. Chi di noi non desidera gioia, libertà, amore? Ma dove trovarli davvero? Gesù ha una sua proposta. Perché non prenderla in considerazione?

Ecco perché vi scrivo: vorrei incontrarvi e parlare un po' con voi, se anche voi vorrete incontrare me e parlare un po' con me. Non ho altri scopi se non ascoltare che cosa avete da dire, quali sono i vostri progetti di vita, quali sogni coltivate, che cosa pensate della Chiesa, del Vangelo, di Gesù, che cosa vorreste dalla Chiesa, dalla società...

Vi invito a *partire insieme* perché la vita è come un cammino e poi perché partire dice il desiderio - innanzitutto mio e spero anche vostro - di metterci in ricerca, di riflettere e di confrontarci. Questo desiderio ci chiede di scomodarci un pochino, di uscire da noi stessi, di incontrare altri. Quando ero parroco a Rhêmes-Notre-Dame, in primavera mi capitava di osservare gli scialpinisti che partivano dalla piazza della chiesa per le loro escursioni; mi colpiva il tempo dedicato agli ultimi preparativi e l'accuratezza con cui tiravano fuori dallo zaino e passavano in rassegna tutto il materiale prima di riporlo un'altra volta. Potremmo fare come loro. Quante domande, quanti dubbi, quanti sogni, quante gioie, quante potenzialità portiamo nello zaino! Proviamo a tirarli fuori. Proviamo a farlo insieme, se volete.

Partire insieme a chi? Una delle povertà che tutti sperimentiamo - anche voi credo - è la solitudine, quella profonda che si patisce anche quando si è immersi nel caos, anche in mezzo agli amici. C'è qualcuno che può entrare così in profondità nella mia vita e liberare la mia solitudine? In parte ci riesce un amico, un'amica, un po' di più una persona che amo e che mi ama ... ma anche la re-

lazione più bella tante volte non basta, perché la solitudine è come una catena corta che non mi permette di andare tanto più in là di me stesso, e allora tutto si blocca, tutto sembra precipitarmi addosso. Solo Gesù può liberarci davvero e renderci capaci di compagnia, di amicizia, di amore. Lui può spezzare la catena e dare pace dentro!

Mi piace molto il passo del Vangelo dove Gesù, la sera di Pasqua, si avvicina lungo la strada a due discepoli che, delusi e tristi, lasciano Gerusalemme. Subito non lo riconoscono, ma Gesù cammina con loro, li ascolta, dice la sua Parola e poi spezza il Pane per loro. Il cuore dei discepoli si riscalda; lo riconoscono e ritrovano fiducia, gioia, voglia di vivere e ritornano, di notte, a Gerusalemme per annunciare agli altri quanto è loro accaduto (cfr Lc 24).

Forse vi ponete tante domande sulla fede e su Gesù. Questo è bello e normale e non dovete stancarvi di cercare, di interrogarvi e di interrogare, di mettere in discussione la persona di Gesù, il suo messaggio, la sua Chiesa e anche di lasciarvi mettere in discussione dalla persona di Gesù, dal suo messaggio e dalla sua Chiesa. In realtà Gesù non è mai lontano da noi, dalle nostre domande.

Fare Chiesa significa non restare soli con le nostre domande, ma condividerle con altri attorno a Gesù, mettendo insieme le esperienze belle e quelle tristi, coltivando il desiderio di giustizia, di pace, di bellezza, di amore. Per questo esistono le parrocchie, i gruppi, gli oratori.

Nello scorso anno ho visitato una per una le novantatré parrocchie della Valle. Mi sono accorto di quante cose belle si fanno e di quanta generosità c'è nei sacerdoti e nei laici dei nostri paesi. Mi sono accorto anche della fatica, della stanchezza e mi sono detto che ci vorrebbero di più la fantasia, la generosità e l'entusiasmo di voi giovani. Volete aiutarmi, insieme ai sacerdoti e agli adulti delle vostre parrocchie, a far splendere in tutta la sua bellezza la Chiesa di Gesù che è in Valle d'Aosta?

Carissimi, se volete camminare per un tratto con me, la partenza è domenica 9 novembre al Santuario di Oropa, sotto lo sguardo della Madre di Gesù, una donna eccezionale che ha molto da dire soprattutto a voi giovani. Come in ogni cammino, altre tappe segneranno il nostro passo e le troverete indicate nel pieghevole che avete tra le mani. Tenetevi liberi per domenica 1° marzo 2015: ci incontreremo ad Aosta per una Assemblea di tutti i giovani della diocesi.

Vi aspetto e fin d'ora vi affido tutti e ciascuno al Signore nella preghiera.

Charvensod-Eremo di san Grato, 6 settembre 2014
nella vigilia di san Grato, patrono della diocesi

✠ Franco Lovignana, vescovo

Refuge Père Laurent

Fabrizio Favre



Il saluto di don Elio Vittaz durante l'Eucarestia al Refuge Père Laurent

“Una delle cose più belle è accarezzare un bambino e lasciarsi accarezzare da un nonno o da una nonna!”. Ha citato Papa Francesco don Elio Vittaz, il direttore del Refuge Père Laurent, nel suo saluto prima dell'eucaristia presieduta dal Vescovo di Aosta, Mons. Franco

Lovignana nell'accogliente cappella dell'istituto. Una carezza lunga 145 anni da quando Père Laurent cominciò ad accogliere i poveri soli e anziani della Valle. «Espressione meravigliosa del suo cuore e della sua bontà – ha poi proseguito don Vittaz – sono state le Rev.de Piccole Sorelle dei Poveri, oggi qui rappresentate da alcune loro consorelle. Nell'amore a Dio e nel nome della santa Jeanne Jugan, loro fondatrice, esse hanno sorretto e consolato più di 4000 persone anziane provenienti da tutti i paesi della Valle. La loro opera, di totale volontariato, è ancora vivissima nel cuore dei Valdostani. Dopo 117 anni, per la diminuzione delle vocazioni, dovute a mutate situazioni sociali, esse hanno passato il testimone alle Volontarie del Sodalizio delle Vergine Fedele, guidate dalla compianta Antonia Vastarini e da un Consiglio di Amministrazione diretto dal prof. Attilio Careggio, ora nostro gradito ospite, con Giuseppe Scoffone. A guida del personale e competente ristrutturatore è poi giunto un altro prezioso volontario: Renato Henriët, coadiuvato da Omero Brunetti. Come vedete, questa casa, oltre che alla professionalità del personale, è un canto al volontariato, che continua a esprimersi, da 30 anni, pensate, attraverso l'opera de L'Amitié, guidata dalla dinamica Anna Scapin». E l'importanza di questa struttura è stata ribadita nella tavola rotonda, moderata da Ezio Bérard (già autore di una pubblicazione dedicata al Refuge). Nel corso della mattinata è stata anche presentata l'esperienza delle volontarie del Servizio Civile Regionale Alice Mantovani e Maria Francesca Mantegna raccolta nella pubblicazione *Un anno al Refuge*, un testo che, come scrive nella prefazione Roberto De Vecchi e Anna Ferrara, che con Agnese Garofalo ha seguito per le Acli il progetto, fa capire come “gli anziani hanno qualcosa da dire e da testimoniare e ancora oggi il colloquio tra generazioni è indispensabile agli uni e agli altri”. Una

presentazione seguita poi dalla consegna di alcuni riconoscimenti a una serie di figure fondamentali per la vita della struttura in tutti questi anni: una delegazione delle Petites Sœurs des pauvres, guidate dalla superiora Marie-Isabel; il gruppo di volontarie del Sodalizio Virgo Fidelis (Dolores Martinet, Giuditta Bosio, Elsa Berthod, Maria Diémoz e Angela Jacquin, le ultime tre assenti); il prof. Attilio Careggio che ha guidato il primo consiglio di amministrazione del Refuge dopo il passaggio alla diocesi, il geometra René Henriet (direttore del Refuge dal 1987 al 1992) e l'associazione L'Amitié nel 30° anno di attività.



LE SUORE DELLA CARITÀ

Santa Agostina: “La Dimensione Carismatica di prendersi cura”

Le Suore della Carità di Aosta

Dopo aver celebrato i 10 anni della beatificazione della valdostana Suor Nemesia Valle, desideriamo presentare un'altra sorella che si distinse per la santità della sua vita: Santa Agostina Pietrantoni, patrona degli infermieri d'Italia. Santa Agostina appartiene alla grande famiglia delle Suore della Carità fondata da santa Giovanna Antida Thouret a Besançon in Francia nel 1799. Nasce a Pozzaglia Sabina (Rieti) il 27 marzo 1864 da una famiglia semplice ma ricca di valori spirituali e cristiani dove cresce formandosi alla preghiera, alla carità e al servizio in parrocchia. Rispondendo alla chiamata del Signore, all'età di 22 anni sceglie di entrare tra le Suore di santa Giovanna Antida Thouret a Roma e si prepara ad essere infermiera assecondando l'inclinazione naturale verso gli ammalati: il suo servizio diviene così vocazione alla Carità.

In Santa Agostina c'è pienezza di umanità. La sua personalità è all'insegna dell'armonia, tra la donna e la suora, l'elemento naturale e la grazia, le virtù umane e quelle soprannaturali. In lei c'è pienezza di ideali. Non si è fermata a metà strada, non si è accontentata di mezze misure, non ha ridotto gli orizzonti della propria vocazione, è andata fino in fondo il suo leit motiv: “per il Signore tutto è poco”. Affonda le radici nella profondità del silenzio, della preghiera. La sua attività è sempre giustificata e spiegata da un retroterra di un'autentica ricchezza spirituale (A. Pronzato). Il suo servizio si svolge nell'ospedale Santo Spirito di Roma. Il clima politico è rovente, vige la massoneria e l'anticlericalismo. Gli infermi, spesso segnati da mali inguaribili, diventano violenti nelle parole e nei gesti.

Il 13 novembre 1894, un suo paziente, Giuseppe Romanelli, mette fine alla sua giovane vita con sette pugnalate. Nonostante fosse stata invitata dai superiori a guardarsi bene dal Romanelli (che la minacciava continuamente) ella

continua a servirlo e a prendersi cura di lui e di sua madre. La Chiesa riconosce le sue eroiche virtù e la proclama Santa il 18 aprile 1999, patrona degli infermieri d'Italia nel 2003 e stabilisce la festa liturgica il 13 novembre.

Noi Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret presenti in Valle d'Aosta, operanti negli Ospedali come servizio di cappellania e animazione nella parrocchia di Roisan facciamo nostro l'augurio del Cardinal Martini, cercando di vivere in profondità il carisma della carità. "Vi auguro di proclamare sempre con il vostro modo di servire nei luoghi di dolore, di sofferenza, di povertà, l'infinita misericordia del Padre che è nei cieli. Date a tutti conforto, consolazione, comprensione, gioia, speranza, fiducia, come Santa Agostina."



L'Associazione laicale Memores Domini

Tullio Mambrilla

L'Associazione Laicale Memores Domini riunisce persone di Comunione e Liberazione che seguono una vocazione di dedizione totale a Dio vivendo nel mondo. I fattori portanti della vita dei Memores Domini sono la contemplazione, intesa come memoria tendenzialmente continua di Cristo, e la missione, cioè la passione a portare l'annuncio cristiano nella vita di tutti gli uomini. Il Memor Domini è un laico che liberamente vive una esistenza totalmente immersa nel mondo con una totale responsabilità personale e che si impegna alla missione vivendo il proprio lavoro professionale come il luogo della memoria di Cristo. Gli associati intendono seguire una vita di perfezione cristiana praticando i consigli evangelici – obbedienza, povertà, verginità – come, in continuità con la tradizione della Chiesa, li ha intesi e insegnati don Luigi Giussani. I Memores Domini – chiamati anche "Gruppo adulto" – vivono comunitariamente in Case il cui scopo, sostenuto dal clima di silenzio, dalla comune preghiera e dalla condivisione fraterna, è l'edificazione vicendevole nella memoria di Cristo in vista della missione.

L'Associazione ha origine a Milano nel 1964 e, dopo essersi diffusa in varie Diocesi italiane, il 14 giugno 1981 viene eretta canonicamente dal Vescovo di Piacenza, monsignor Enrico Manfredini. L'8 dicembre 1988, i Memores Domini sono approvati dalla Santa Sede, che riconosce loro personalità giuridica come Associazione ecclesiale privata universale.

Ad Aosta i Memores Domini hanno aperto nel 2009 una casa maschile, (situata nel territorio della Parrocchia di Santo Stefano), composta da tre persone che, nello specifico, seguono il Banco Alimentare, il Banco di Solidarietà, il gruppo Gioventù Studentesca (ragazzi e ragazze delle Medie Superiori), il gruppo dei Cavalieri (medie Inferiori) ed un Doposcuola per ragazzi delle Medie Inferiori.

LA VITA PARROCCHIALE



(A. PIRETTI)

Festa patronale di San Giovanni Battista

15 GIUGNO 2014

Sonia Gabrieli - Foto A. Pieretti

Otto splendide composizioni floreali adornano l'altare della Cattedrale per altrettante coppie che festeggiano i loro anniversari di matrimonio in occasione del Santo Patrono san Giovanni Battista. Anno dopo anno il nostro parroco don Fabio pone un "accento speciale" su questa ricorrenza e la comunità festeggia gli sposi con affetto particolare che quasi si tocca (facevo parte dei festeggiati con mio marito e lo posso affermare!!); le sue parole hanno mosso in noi una serie di emozioni legate alla verità profonda del paragone tra i variogati colori, forme e profumi dei fiori e la diversità delle persone che hanno scelto liberamente e di fronte a Dio di unirsi nel vincolo sacro del matrimonio.



- Gaia Domenico e Simonato Maria, 54° anniversario
- Boninsegni Giuliano e Dellepiane Franca, 52° anniversario
- Bozon Attilio e Framarin Teresina, 50° anniversario
- Rachele Salvatore e Raso Concetta, 40° anniversario
- Foglia Franco e Cisco Antonella, 30° anniversario
- Cerrato Paolo e Gabrieli Sonia, 15° anniversario
- Favre Fabrizio e Paoletti Anna, 15° anniversario
- Botti Antonio e Rosset Carla, 10° anniversario



I pastori delle nostre due comunità

Tra queste, il fatto che i fiori stiano ai piedi dell'altare dove il sacerdote celebra l'Eucarestia ed attorno al quale i fedeli si riuniscono. In questo senso il fiore più bello e profumato è il Signore Gesù che riveste di colori e di bellezza tutti gli altri fiori. È Lui al centro della nostra vita e senza di Lui non c'è vera unità e amore sincero.

L'altra verità è legata a quanto, dopo alcuni anni di matrimonio, il convivere delle diversità sia bellezza e faccia da terapia per le rispettive "storture" caratteriali, che sono umane ma che portano a "morte per egocentrismo" la nostra anima.

Così come i fiori dell'altare, uno più lungo e robusto, alcuni più bassi e vistosi, altri piccoli e fitti, si sostengono e si abbelliscono a vicenda perché presi da soli non darebbero lo stesso effetto, così per gli sposi, lo stare insieme quotidiano diventa nutrimento e non ostacolo per affrontare la vita con maggiore coraggio e con fiducia in chi ci sta accanto.

Dopo l'omelia l'altro momento forte è stato il rinnovo delle promesse matrimoniali in presenza dei nostri figli e nell'abbraccio di tutta la comunità parrocchiale.



Il pranzo all'oratorio

Ci ha riempiti di gioia anche la presenza di don Carlo Junior Louiseti, che è stato anch'egli festeggiato nell'anniversario di ordinazione sacerdotale e naturalmente del nostro don Carmelo.

I giovani e i giovanissimi del coro hanno sottolineato, voci e strumenti, i momenti salienti della celebrazione.

A seguire, le consuete foto ricordo e il pranzo conviviale. Le incerte condizioni meteo hanno fatto propendere per un allestimento al coperto, nel teatro dell'Oratorio, dove abbiamo potuto pranzare (come sempre il consiglio pastorale si è occupato di ogni dettaglio!) e godere della compagnia di tutti.

Nel pomeriggio è stato possibile ammirare nella splendida cornice della sacrestia monumentale la bellezza degli antichi messali in uso in epoca medievale in Cattedrale.

Roberta Bordon e Maurizio Distasi ci hanno guidati in un piccolo e affascinante viaggio nei simbolismi floreali e multi-cromatici dei testi sacri.

Tutto questo ci ha permesso, come ogni anno, di ammirare le infinite bellezze della nostra Chiesa e soprattutto di apprezzare la gioia dello stare insieme in amicizia.

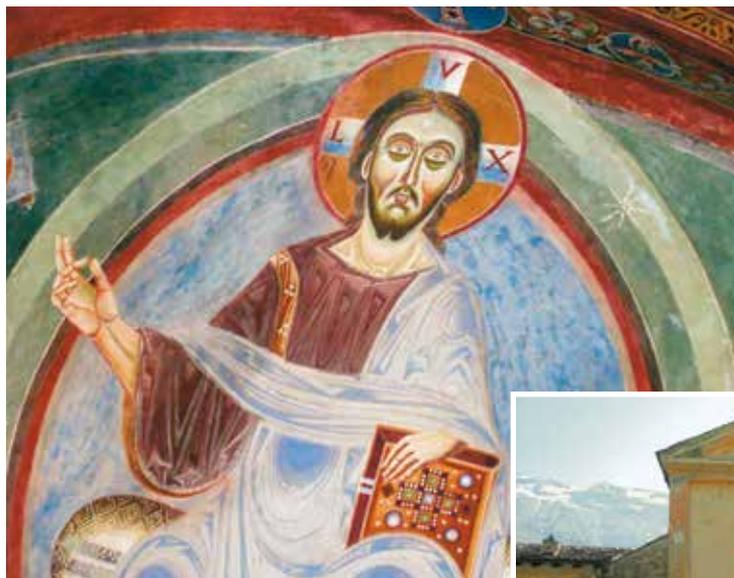
La parrocchia di Santo Stefano in gita all'Abbazia benedettina di Novalesa

Testo e foto di Antonio Piccinno

Sabato 21 giugno, un gruppo di 51 parrocchiani guidato dal parroco don Carmelo, di buon mattino, è partito alla volta di Novalesa. Un cielo azzurro e un magnifico sole hanno portato allegria e fiducia per poter passare una giornata in tutta serenità e per godere di questi momenti fuori dalle mura della parrocchia. L'abbazia, nella sua austera bellezza in uno scenario meraviglioso delle Alpi ha accolto i nostri che, divisi in due gruppi, sono stati introdotti nella storia del luogo da due volontarie che, con eloquio caloroso, hanno saputo tenere desta la nostra attenzione. Hanno illustrato tutto il possibile ed anche l'immaginabile di quello che il monastero poteva offrire ai nostri occhi. Questa abbazia ha origini antichissime: la sua storia comincia il 30 gennaio del 726, quando il nobile franco Abbone fonda il monastero di Novalesa dedicandolo ai santi Pietro e Andrea. Attorno a lui si sviluppa una piccola comunità di preghiera e di operosità, dedita all'agricoltura, all'assistenza ai pellegrini in transito, data la posizione strategica dell'abbazia tra i valichi di Francia e Italia, e soprattutto alla trascrizione di codici.



L'Abbazia della Novalesa



Affresco della cappella di Sant'Eldrado raffigurante Cristo in mandorla



Ingresso alla chiesa abbaziale

Il suo periodo più florido è stato il secolo IX per la forte personalità dei suoi abati, come Eldrado, venerato ed in seguito santo. Dopo tante vicissitudini, tra cui la sua distruzione da parte dei Saraceni nel 906, dopo qualche decennio, Novalesa ed il suo monastero costituiscono una sorta di piccola diocesi autonoma che durerà diversi secoli. Ai benedettini succederanno i cistercensi riformati di san Bernardo fino al 1798 quando sono cacciati dal governo provvisorio piemontese. Con Napoleone arriveranno i trappisti di Tamié per la gestione dell'ospizio sul valico del Moncenisio e per assistere le truppe francesi in transito. Alla caduta di Napoleone ritornano i monaci per essere poi cacciati nel 1855 dal governo piemontese e gli edifici venduti all'asta e trasformati in albergo per cure termali, la biblioteca data al seminario e i manoscritti trasferiti all'Archivio di Stato di Torino. Finalmente nel 1972 il complesso monastico è acquistato dalla Provincia di Torino, che lo affida ai monaci benedettini di Venezia. La nostra visita prosegue negli edifici dell'abbazia che conservano tracce di tutte le epoche passate come la chiesa, costruita nel secolo XVIII sulle fondamenta di quella romanica preesistente e che conserva ancora residui di affreschi tra i quali la lapidazione di santo Stefano. Facendo il giro del complesso monastico abbiamo visto le cappelle di Maria (secolo VIII), quella del Santissimo Salvatore della metà del secolo XI, quella di San Michele (secoli VII, IX) e finalmente la cappella



Foto di gruppo



Il pranzo



In visita alla città di Susa

di San Eldrado e di San Nicola ad ammirare i due splendidi cicli di affreschi, della fine del secolo XI con episodi della vita dei due santi. Oggi l'abbazia è stata recentemente arricchita dall'apertura del Museo Archeologico, che raccoglie i reperti emersi nel corso degli scavi e delle indagini archeologiche compiuti tra il 1978 e il 2008. Il Museo, collocato nell'area del portico del chiostro dei novizi e nell'antico refettorio abbaziale, raccoglie al proprio interno elementi lapidei, ceramici, vitrei e ad affresco datati dal I sec. d.C. fino all'epoca rinascimentale. L'abbazia ospita anche un laboratorio del restauro del libro, le cui tecniche sono illustrate nella sezione dedicata a quest'arte all'interno del Museo Archeologico.

Il pranzo condiviso ha rallegrato il gruppo che si è poi recato, nel primo pomeriggio, a Susa nel suo centro storico per visitare la Cattedrale di San Giusto, fondata come abbazia benedettina all'inizio dell'XI secolo. Questa cittadina presenta un numero notevole di edifici e luoghi di interesse storico con notevoli stratificazioni di epoche, da quella romana, rappresentata da monumenti come la Porta Savoia, l'Arco di Augusto, l'arena, le mura romane, l'acquedotto, agli edifici medievali con tre complessi religiosi dalla differente identità.

Il ritorno ad Aosta, a sera, ha chiuso una giornata vissuta nel gioia.

Resoconto delle attività del Consiglio pastorale interparrocchiale

II SEMESTRE 2014

Monica Carradore, segretaria del Consiglio

Appena finite le attività estive di Estate ragazzi, il consiglio pastorale interparrocchiale è già al lavoro per verificare il cammino. In particolare l'attenzione della riunione di luglio viene data a ciò che è stato proposto ai bambini, ai ragazzi e ai giovani, ma anche alle occasioni che hanno coinvolto le due comunità, come le feste patronali, i pellegrinaggi, le gite e le celebrazioni dei sacramenti.

La prospettiva è ovviamente la progettazione del nuovo anno pastorale, aspetto a cui il consiglio si è dedicato nel secondo incontro di inizio settembre.

Partendo dalle linee presentate dal nostro Vescovo Franco nella lettera pastorale, accuratamente presentata e commentata da don Carmelo durante il consiglio di settembre, si è scelto di focalizzare l'attenzione dell'anno sulla carità, aspetto su cui le due comunità parrocchiali in questi anni hanno lavorato, ma che richiede sicuramente una nuova riflessione e analisi della realtà e un coinvolgimento di tutte le fasce d'età.

Nell'organizzazione della giornata di inizio anno pastorale per le nostre comunità, svoltasi il 28 settembre, si è deciso di porre al centro la figura di san Vincenzo de' Paoli, la cui vita ci è stata presentata da don Albino Linty-Blanchet, assistente diocesano della Società di San Vincenzo.

Sulla scia di san Vincenzo e delle sue scelte, come comunità ripenseremo a gesti di carità personali e di gruppo e vivremo l'essere "Chiesa in uscita" come ci invita Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* con un'attenzione particolare a chi intorno a noi ha bisogno.

Il Consiglio ha poi definito il luogo del pellegrinaggio interparrocchiale di febbraio 2015, che sarà Parigi, luogo significativo per la vita di san Vincenzo de' Paoli, e la data per la gita di fine anno organizzata dalla comunità di Santo Stefano, fissata per il 20 giugno 2015.

Al termine della riunione di luglio il Consiglio interparrocchiale ha festeggiato il compleanno di don Carmelo.





(A. PICCINNO)

AUGURI CARMELO

Oggi, 2 luglio 2014, il nostro parroco Carmelo Pellicone ha varcato la soglia dei sessant'anni; ho omesso di proposito il titolo don perché so che a Carmelo non piace essere chiamato "così". Noi parrocchiani abbiamo voluto festeggiarlo e abbiamo organizzato una piccola riunione nel salone parrocchiale. La festiccioia è riuscita bene (dolci, salatini, libagioni e una grossa torta con dedica personalizzata). I parrocchiani presenti erano numerosi e al dono che abbiamo voluto fargli hanno aderito anche persone di altre parrocchie. Il "regalo" era una somma in denaro con l'OBBLIGO che si facesse una bella vacanza. Il parroco si è organizzato un giretto in Toscana e dintorni. Non mi dilungo perché Carmelo ha ampiamente raccontato il suo viaggio (di pochi giorni in realtà) nel Sassolino n. 32 del 9 agosto u.s.

Gli rinnoviamo gli auguri, lo ringraziamo per quanto ci dà con la sua presenza e gli chiediamo di ricordarci nelle sue preghiere.

M.B.

Festa degli Anniversari di Matrimonio a Santo Stefano

23 NOVEMBRE 2014

Testo e foto di Antonio Piccinno



Le coppie festeggiate

Domenica 23 Novembre 2014, l'Eucaristia delle ore 9.00 è stata allietata dalla presenza di coppie che hanno festeggiato alcuni anniversari di matrimonio. Alla presenza della comunità parrocchiale tutti sono intervenuti non solo per festeggiare le coppie di uno specifico anniversario ma per rendere grazie al Signore ognuno per la propria vocazione. Durante la celebrazione, dopo l'omelia il parroco ha chiamato per nome tutte le coppie degli anniversari e ha impartito loro una speciale benedizione.

Hanno festeggiato il:

- 25° anniversario **Roberto GLAREY** e **Paola CRETIER**
- 30° anniversario **Domenico CHIODO** e **Guidetta ALLIOD**
- 35° anniversario **Marco DEBERNARDI** e **Loredana MAGNIN**
- 40° anniversario **Piergiorgio THIEBAT** e **Paola VENTURELLA**
- 45° anniversario **Franco LAZZAROTTO** e **Luisa TADEI**
- 55° anniversario **Orlando GROSSO** e **Franca TAVANO**
- 55° anniversario **Albino MARANGONI** e **Maria ARBANEY**
- 55° anniversario **Vitale BAGNOD** e **Maria Luisa TRÈVES**
- 60° anniversario **Erdolino TESTOLIN** e **Santina ZULIAN**
- 63° anniversario **Gino FOLETTI** e **Candida STRADONI**.

Alle signore, in ricordo di questo giorno lieto, è stata donata una rosa e la foto ricordo con il parroco davanti all'altare ha concluso la celebrazione. Un particolare festeggiamento alla coppia Albino Marangoni e Maria Arbaney che ai loro 55 anniversari si sono aggiunti i 20 anni alla guida del gruppo parrocchiale degli "Anziani sì...ma sempre giovani". A loro è stato donato un grembiule ciascuno con la loro immagine impressa, segno del prezioso servizio prestato alla comunità ed un cuscino a forma di cuore sempre con le loro immagini impresse. Un piccolo rinfresco nel salone parrocchiale ha concluso la giornata festosa.



Maria e Albino Marangoni ricevono un dono particolare

Le serate di Nicodemo

Roberto Arbaney

Per sei martedì sera, tra la metà di ottobre e la fine di novembre di questo 2014, il salone parrocchiale di Saint-Étienne si è riempito (a volte di più, a volte di meno) di fedeli che si sono incontrati con il parroco, don Carmelo Pellicone, per leggere e commentare la lettera di Giacomo e la prima lettera di Pietro. È stata la riproposizione dell'iniziativa denominata "le serate di Nicodemo", dal nome del fariseo di cui parla il vangelo di Giovanni, quello che di notte andava da Gesù per parlargli e cercare di capire l'annuncio di quel "rabbì" anticonformista.

Fin dall'inizio del suo servizio pastorale a Saint-Étienne, don Carmelo ha proposto questa iniziativa di catechesi per adulti, aperta a tutti gli interessati ma specialmente ai parrocchiani, nel tentativo di formare una comunità che non si limiti alla frequenza dell'Eucaristia delle domeniche e delle feste comandate. E proprio i testi esaminati quest'anno hanno offerto delle osservazioni interessanti sulla "comunità ecclesiale", che si può tradurre più semplicemente con "parrocchia". Si è trattato infatti di due delle cosiddette "lettere cattoliche", testi che si rivolgono ad un uditorio meno preciso delle lettere paoline – indirizzate a specifiche comunità di cristiani, di precise città e regioni – ma che riecheggiano evidentemente situazioni e problemi rilevati in concreti gruppi di fedeli.

Interessante, ad esempio, il richiamo di Giacomo a controllare il modo di parlare, evitando che dalla bocca, insieme alle benedizioni indirizzate a Dio, escano anche le "maledizioni" rivolte contro gli uomini, creati a immagine di Dio. Vengono in mente i richiami di Papa Francesco ad evitare le "chiacchiere", il pettegolezzo malevolo e distruttivo che troppe volte nelle comunità cristiane sostituisce la franca correzione fraterna annunciata dal Vangelo. E interessante è anche l'osservazione, sempre di Giacomo, sulle situazioni in cui, in una riunione di fedeli (Eucaristia?), si fanno le stesse distinzioni che ad un ricevimento, trattando con maggior rispetto le persone ricche e importanti rispetto ai poveri e agli umili. O, poco più avanti, quando il profondo discorso teologico sul rapporto tra fede e opere si concretizza nel denunciare il disinteresse che una comunità cristiana poteva mostrare verso le difficoltà economiche di alcuni suoi membri.

Osservazioni che hanno fatto dire che la comunità cristiana "perfetta" descritta negli Atti degli Apostoli ("Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera ... Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune ...") è l'enunciazione di un ideale più che la registrazione di una realtà. Anche alle origini del cristianesimo la "parrocchia perfetta" non c'era, così come non c'era il "parroco perfetto". Si tratta perciò di agire continuamente sul timone della nostra barca per orientarla sul punto di riferimento costituito dal Vangelo e dalla preghiera, aiutandoci reciprocamente a resistere alle folate di vento che ci disperdono qua e là.

Nella sua prima lettera, Pietro usa, per rappresentare la Chiesa, l'immagine dell'edificio, fondato su una "pietra angolare" che è Cristo e costituito ovviamente da "pietre vive", in quanto persone, e per di più vivificate dall'incontro con il Salvatore. Ma quanto è frequente il rischio di trasformarsi da "pietre vive" in "pesi morti"; quanto insidiosa la tentazione di imbarcarsi nelle piccole barche delle nostre parrocchie come passeggeri, più o meno paganti, invece che come marinai e rematori.

Don Carmelo ha anche segnalato un bel testo di commento alla prima lettera di Pietro, scritto da Elena Bosetti, suora di Gesù Buon Pastore, docente di esegesi del Nuovo Testamento alla Pontificia Università Gregoriana di Roma: "Prima lettera di Pietro", edizioni Messaggero di Padova, 2004.



Gruppo "Anziani sì... ma sempre giovani"

Maria Arbaney Marangoni - Foto A. Piccinno

In quest'ultimo anno, il gruppo ha continuato gli incontri quindicinali con ricchezza di programmi culturali molto interessanti:

- Storia di alcuni affreschi della Cattedrale e di altre opere d'arte relative alla Natività.
- Aspetti caratteristici della millenaria Fiera di Sant'Orso.
- Racconti e video di alcuni viaggi in Italia, nel centro Europa, nel Nord fino a Capo-Nord, in Costa d'Avorio, a Vienna.
- Storia della Valle d'Aosta con i suoi cento anni dal 1814 al 1914.

A questo proposito un grazie a tutti coloro che hanno vivacizzato e reso più importanti i nostri incontri del venerdì.

C'è stata anche la possibilità di meditare sul contenuto di alcuni Salmi o su semplici riflessioni, come per esempio "perle" di saggezza popolare, sull'età che avanza col passare inesorabile del tempo. Ora in questo anno pastorale 2014-2015 il gruppo compirà 20 anni di vita attiva. Se si pensa alla parola "vent'anni" la mente ricorre all'immagine di un giovane (sia al femminile, sia al maschile) che ha raggiunto una certa maturità, è lanciato verso il futuro, in attesa di... ; ha il cuore pieno di sogni, di speranze, di progetti... Se tale espressione "vent'anni" viene invece riferita all'anzianità gli aspetti cambiano un po'. Si è invecchiati, c'è minor creatività nei programmi, maggior lentezza nella realizzazione delle attività, c'è un po' più di apprensione per la buona riuscita di ciò che è stato pre-



Un incontro del venerdì. La foto nel salone della parrocchia è recente, scattata il 21 novembre 2014. Il nostro pensiero rievoca il volto di amici molto cari, scomparsi nei vari anni. Li vogliamo ricordare con affetto: la signora Peccia, Lucie e Elodie di Valgrisenche, Ettore Scarsi, Maurizia Guarda, Armida Zanoni, Pasqualina, Elisa Perotti, la maestra Créton, Lucia Germanetti, Fides Rumiz



Gita del Gruppo Anziani al Priorato di Saint-Pierre

visto..., ma persiste in noi la ferma convinzione che, comunque, il pomeriggio trascorso insieme è sempre occasione di incontri piacevoli, di quattro chiacchiere in famiglia di scambi amichevoli che arricchiscono e allietano. Sorgono anche piccoli gruppi di mutuo soccorso, di attenzione per chi attraversa una crisi per motivi di salute o per cause familiari. Il gruppo diventa proprio una benedizione del Signore: ci accogliamo gli uni gli altri, c'è serenità, è rinforzata la volontà di proseguire in un buon cammino di fede, nella semplicità e nella fiducia piena nel Signore che è proprio il Buon Pastore. Egli sorregge e guida chiunque si affidi a Lui. E quindi? Avanti sempre nella gioia fraterna! Approfittiamo anche per dire che potremmo lanciare qualche S.O.S. A chi è più giovane di noi per offrirci qualche pausa di conoscenza in più (esposizione di qualche esperienza, diapositive, filmati, musica...). Noi ringraziamo di cuore sin da oggi.

Il “murale” di Casa Betania

Lucia e Giorgio

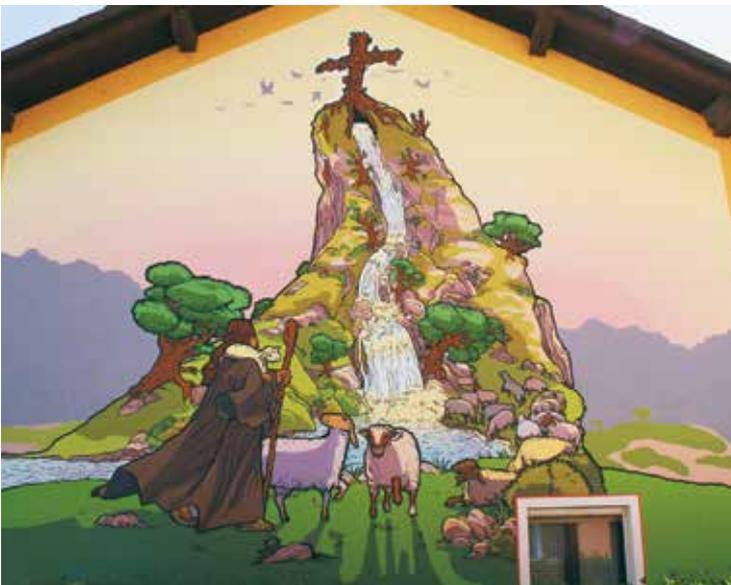
Pieno di gioia, se la carica sulle spalle... (Lc.15,5)

Da un po' di tempo “frullava” nella testa di tutti noi che cosa si sarebbe potuto far disegnare sulla parete ovest di Casa Betania; parete vuota, completamente gialla, sulla quale, forse, un messaggio di speranza ci poteva star bene. Dopo vari suggerimenti e bozze di progetti, si è arrivati a commissionare a Fabio il lavoro che, con l'aiuto di Claudio, con passione e non senza difficoltà, sono riusciti a realizzare un murale che riempie la parete con messaggi d'amore, di fiducia... e di quant'altro lì si voglia leggere.

Il messaggio di amore ci è dato dalla croce che dall'alto della montagna domina tutta la scena sottostante. L'albero a forma croce con tanti fiori è l'amore di Gesù per noi, l'amore per eccellenza che fiorisce se a Lui leghiamo la nostra vita, le nostre sofferenze e il nostro amore per Lui e per i fratelli. L'acqua che sgorga dai piedi della croce scende copiosa a bagnare la terra a portare vita alla natura a chiamare tutti noi a godere dei doni che Dio ci dà a dissetarci alla sua acqua viva e purificante a lavarci alla sua fonte per essere sempre degni del suo Amore. Il Buon pastore ci vuole ricordare che le spalle del Signore sono sempre pronte a sorreggerci tutti: smarriti e sicuri di sé, deboli e forti, handicappati e sani, sfiduciati e pieni di vita, tutti, proprio tutti, troviamo sulle sue spalle il rifugio per le nostre debolezze, la certezza per le nostre incertezze e il calore dell'accoglienza di un padre buono e misericordioso che ci fa gustare la gioia di essere parte di

un a grande famiglia: la Chiesa.

Altro piccolo particolare è lo stormo di uccelli che volteggia nel cielo luminoso e sereno: siamo fatti per il Cielo e solo lì, nell'eterno abbraccio del Padre raggiungeremo la pienezza dell'Amore, della Vita e della Luce.



Ecco la vera storia dell'orto Din-Don

Antonella Casavecchia



I bimbi al lavoro

C'era una volta un piccolo pezzo di terra, proprio accanto al campanile della chiesa più importante della città, abbandonato da tempo. Sul suo terreno crescevano rovi e sterpaglie, gli alberi da frutto si sentivano soffocare; gli unici abitanti erano i gatti del quartiere. Occorreva proprio un intervento magico: così arrivarono braccia e mani fatate che con forza e sudore liberarono il terreno e lo fecero respirare, ridando vigore agli alberi da frutto: prugnoli, fichi, albicocchi, lamponi, fragole e agli arbusti di erbe aromatiche.

Poi presero vita forcone, rastrello e vanga per smuovere la terra, farne solchi, renderla friabile e morbida.

Infine arrivarono i bambini che con le loro voci allegre, la loro curiosità, la loro voglia di fare insieme a "Sole" resero vivo e felice l'orto, il campanile e gli abitanti del quartiere.

Ecco la vera storia dell'orto Din-Don, partito con il lavoro di alcune famiglie dell'Oratorio San Filippo Neri che hanno dato vita all' "OrTatorio" e che, pensando all'importanza per i bambini di scoprire la bellezza della Natura sul campo, hanno concesso loro l'uso di una parte di terreno. Quella piccola porticina in legno su via San Giocondo si è aperta per loro su di un mondo magico in cui "Sole" li conduceva a scoprire i piccoli grandi segreti delle piante e del loro mondo, insetti, uccelli, piante "amiche" e piante "sentinelle", erbacce da estirpare e piante da annaffiare, piante profumate e piante curative. Per le scuole del centro, la Scuola dell'Infanzia Gianni Rodari, la Scuola materna Mons. Jourdain e le classi di prima elementare dell'Istituzione scolastica San Francesco, è stata una vera opportunità raggiungibile in pochi minuti a piedi. La rete che si è creata tra Oratorio del centro, Associazione orti urbani e biodinamici, Istituzione scolastica e Scuola cattolica ha dato sicuramente buoni risultati, ci auguriamo di portare avanti il progetto in primavera.

Un arrivederci a tutti i bambini.

“Une Salle d’Asile vient de s’élever, comme par enchantement”

LA SCUOLA MATERNA MONS. JOURDAIN

Roberta Bordon

La scuola materna Mons. Jourdain, coinvolta nell’iniziativa sopradescritta dell’Orto Din-Don, è un istituto scolastico privato riconosciuto come scuola paritaria che accoglie ogni anno circa sessanta bambini dai tre ai sei anni.

È un’istituzione storica della nostra città che svolge la sua opera educativa da più di un secolo e mezzo, la cui storia e la cui gestione è strettamente legata alla figura del Vescovo di Aosta.

Essa infatti viene fondata il 1 aprile 1855 per iniziativa del vescovo di Aosta, Mons. André Jourdain, a cui è stata poi dedicata.

Di origini savoiarde, André Jourdain nasce nel 1780 a Notre-Dame du Villard, nella valle dell’Isère, non lontano da Grenoble, diviene sacerdote nel 1806 e inizia una brillante carriera che lo porterà ad essere vicario generale della diocesi di Saint-Jean de Maurienne e nel 1832 vescovo della sede episcopale di Aosta, che guiderà fino al 1859, anno della morte. Sensibilissimo al tema dell’educazio-



L’Asilo in una foto d’epoca. Sulla parete a sinistra, il busto del conte Crotti di Costigliole.

ne vi si applica con grande impegno fin dall'inizio del suo mandato pastorale aostano, favorendo tra le altre cose l'arrivo dei Gesuiti al Collège Saint-Bénin e sostenendo con ogni mezzo l'operato delle Suore di San Giuseppe a cui era affidata non solo l'educazione femminile in città ma anche l'apertura e la gestione di numerose scuole per ragazzi e ragazze in vari paesi della valle. Attentissimo anche all'infanzia, con grande lungimiranza coglie la necessità di aprire in città una *Salle d'Asile* per l'istruzione religiosa, morale e civile dei bambini dai tre ai sei anni con il precipuo scopo di accogliere gratuitamente i più poveri e gli orfani. Come chiaramente evidenziato dall'articolo apparso sul settimanale "Feuille d'Aoste" del 12 aprile 1855 e intitolato "Salle d'Asile gratuite et Salle enfantine payante de la Ville d'Aoste", il regolamento prevedeva due tipi di accesso alla nuova istituzione, uno gratuito per le famiglie meno abbienti e uno parzialmente a pagamento per le più agiate. La città, dalla Cattedrale a Santo Stefano fino a Sant'Orso, il ponte di pietra e Busseyaz, era stata divisa in quartieri per ognuno dei quali era stata nominata una "Dame" incaricata di individuare i bambini più poveri e di favorirne l'accesso all'asilo.

Con parole encomiastiche e intrise di fervore religioso la fondazione del vescovo viene così ricordata dai suoi contemporanei: «Sa bienveillance s'étend sur toutes les classes de la société, et la tendre enfance va devenir encore l'objet de sa charitable sollicitude. Une Salle d'asile vient de s'élever, comme par enchantement. C'est là que l'enfant, descendant des genoux de sa mère, apprend à s'agenouiller aux pieds de son Dieu. C'est là que sono âme, jeune encore, pure



SCUOLA MATERNA
MONSIGNOR "JOURDAIN"
- Aosta 30 giugno 1956

I bambini dell'Asilo Mons. Jourdain nel 1956



*I bambini della classe
di Mariangela e Sonia*

*I bambini della classe
di Milena e Tamara*



*I bambini della classe
di Sidonie e Valérie
(che sostituisce Sara,
in "dolce attesa")*

et innocente, apprend à connaitre Celui qui l'a créée, par la contemplation des merveilles de ses mains» (da *Souvenir d'un beau jour ou cinquantième anniversaire de prêture de Mgr Jourdain, évêque d'Aoste*, Aosta 1856).

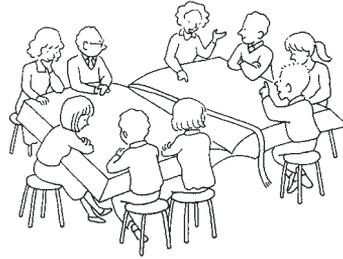
Ad aiutare Mons. André Jourdain nell'attuazione dell'iniziativa, nel redigere lo statuto e i primi regolamenti (tra cui il primo datato 10 aprile 1855 e in parte pubblicato nel sopracitato articolo del "Feuille d'Aoste") e nella gestione dell'ente, è il conte Edoardo Crotti di Costigliole (1799 -1870), già maggiore dell'esercito piemontese e diplomatico del regno Sabauda, trasferitosi ad Aosta dove diventa membro attivo della vita politica e sociale e si impegna in opere filantropiche e di pubblica utilità. Proprio il conte Crotti riceve il 21 aprile 1855 una lettera dal ministro all'Istruzione Pubblica del governo Cavour, Luigi Cibrario, in cui questi approva il regolamento dell'asilo fondato dal vescovo augustense esprimendo lodi per l'iniziativa.

Per la nuova istituzione, Mons. Jourdain decide di acquistare una sede consona e la scelta cade sulla torre del Pertuis, che sorgeva peraltro adiacente al convento delle suore di San Giuseppe, a cui erano state affidate fin dall'inizio la cura dei bambini e l'insegnamento. L'istituto mantiene tuttora la sua sede in questo antico edificio, in via dell'Anfiteatro 1, un tempo residenza dei signori De Pertusio estinti nel XIV secolo, poi dimora del rettore della cappella di San Silvestro dipendente dal monastero di Saint-Gilles a Verrès e dal 1367 abitazione dello stesso prevosto di Verrès tanto da assumere la denominazione di tour du Prévot. Trasformata poi in casa di noviziato per i canonici di Saint-Gilles, fu ricostruita a metà del XVIII secolo. Sulla facciata meridionale, in una elegante nicchia è posto il busto commemorativo del conte Crotti di Costigliole a ricordo del suo impegno a sostegno della fondazione del Vescovo Jourdain.

Tra i benefattori dell'Asilo si annovera anche il duca di Aosta, il principe Amedeo, che in seguito all'elargizione di una donazione a favore dell'Ente, nel 1864, viene scelto, forse nella speranza di riceverne altre, come cointestatario dell'asilo ancora oggi denominato "Ecole maternelle Mons. Jourdain - Asilo Principe Amedeo".

Configurata come Ente Morale nel 1864, la Scuola materna diviene nel 1890 con la legge Crispi un'Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB), per poi costituirsi nel 2005 in Fondazione, il cui consiglio di amministrazione è presieduto dal Vescovo di Aosta e ne fa parte, come membro di diritto, il parroco della Cattedrale. Quest'organo viene eletto dall'assemblea generale composta da tutti i soci, ovvero tutti i genitori e i familiari dei bambini che decidono di associarsi versando la quota stabilita (20 euro). Diventare soci della Fondazione offre la possibilità di prendere parte alle decisioni relative al funzionamento della scuola per mantenere alto il livello di qualità dell'offerta formativa: è quindi un gesto di responsabilità e un investimento importante per il futuro dei nostri bimbi.

CATECHESI E ORATORIO



Estate ragazzi

Valeria Danieli - Foto A. Pieretti

Nel mese di giugno il nostro Oratorio si è trasformato in un villaggio gallico accogliendo i protagonisti del leggendario fumetto “Asterix e Obelix e la pergamena druidica”. Chiunque fosse passato dinanzi al campetto poteva assistere a scene di rapimento, di assedio, di banchetti, di lotta e di pace.

I famosi personaggi appartenenti al popolo vichingo e gallo hanno accompagnato con la loro storia e le loro vicende animatori e bambini nella riflessione sul valore della Messa.

Per quale motivo accompagnare i bambini nella scoperta e riscoperta di quest’importante appuntamento per noi cristiani? Sicuramente per aiutarli ad acquisirne una maggiore consapevolezza e portarli a comprenderne pienamente il significato e il valore di ogni suo momento, ma anche e soprattutto perché esso non sia solo uno dei tanti appuntamenti settimanali o saltuari ma diventi l’appuntamento centrale della settimana.

Il fil rouge di questa grande avventura è dato dal significato stesso della parola Eucarestia: Ringraziamento. A Dio per il dono della vita, ai genitori in quanto custodi e veicoli del dono stesso, alla Chiesa in quanto strumento che veicola e amplifica l’esperienza di fede. Un Ringraziamento che “corre” attraverso ciascun momento della celebrazione eucaristica, che bambini e ragazzi hanno scoperto, riscoperto e approfondito con i loro animatori.

Com’è stato possibile affrontare questa sfida? Attraverso rappresentazioni teatrali, attività ludiche e di confronto, i bambini hanno analizzato passo dopo passo i vari momenti della celebrazione eucaristica, approfondendone le caratteristiche e cogliendone la relazione con la loro vita quotidiana.

Il primo momento è costituito dall’Accoglienza, ove il sacerdote saluta tutti i fedeli presenti alla celebrazione; i ragazzi si sono interrogati sul loro atteggiamento nei confronti di chi incontrano ogni giorno, si sono impegnati a dimostrarsi accoglienti nel quotidiano anche e soprattutto nelle situazioni più diffi-

cili e hanno ringraziato per tutte quelle persone che li fanno sentire a proprio agio. Allora la Richiesta di Perdono diviene momento chiave per ammettere i nostri limiti, i nostri errori, chieder scusa presentando il tutto a Gesù, ricordandoci che ogni richiesta di perdono nasce dal ringraziamento per tutto ciò che di bello e buono ci circonda. Qualsiasi peccato possiamo fare, il perdono di Dio ci permette di ripartire. La bussola che indica come ringraziare e quale comportamento avere con i fratelli risiede nella Parola, non una semplice storia ma, come i ragazzi hanno potuto comprendere, una chiave di lettura di noi stessi e del messaggio di Gesù. Nel corso dell'Eucarestia viene chiesto a tutti i fedeli di partecipare attivamente, attraverso la professione di Fede e la presentazione dei doni all'altare, attimi che ci riconducono al significato e al contenuto della nostra fede mettendo in gioco quel poco che abbiamo, un pane e un vino.

Il momento centrale della celebrazione risiede nella consacrazione, che bambini e ragazzi hanno approfondito e identificato come accoglienza di un mistero, di un Dio che viene ad abitare in noi. Quante volte viene suggerito ai bambini: "Fai la pace col tuo amico". Ma cosa significa veramente? Nella celebrazione eucaristica vi è un momento tutto dedicato ad essa, da non confondere con un momento di svago ma come impegno dinnanzi a Dio: fare pace con i fratelli per renderci pronti a ricevere Gesù nella comunione, la quale amplifica la nostra capacità di amare. La benedizione finale è la ciliegina sulla torta. Gesù ci accompagna all'uscita, per tornare alle nostre case, alla nostra vita e prima di lasciarci andare ci benedice, cioè "dice bene" di noi, nonostante i nostri limiti. Ragazzi e bambini si sono impegnati nel cogliere da tale benedizione un gesto di amore da donare a chi ci è vicino, a casa, in famiglia, a scuola, agli amici.

La vera sfida del cristiano quindi è vivere il Ringraziamento tutti i giorni. In bocca al lupo ragazzi!



Celebrazione dell'Eucarestia



Astérix et les Gaulois (per chi non l'avesse riconosciuto, don Fabio nelle vesti del saggio Panoramix)



Galli, romani e vichinghi



Gruppo "Pepe"



Gruppo "Baba"



Gruppo "Zaza"



Gruppo "Bonemine"



Gruppo "Alambix"



Gruppo "Epidemais"



Gruppo "Jolitorax"



Gruppo "Cléopâtre"



Gruppo "Oldralfabétix"



Gruppo "Petisuix"



Gruppo "Cétautomatix"



Gruppo "Barbe Rouge"



Gruppo "Jules César"



Gruppo "Tragicomix"



Canto dell'inno



Gli animatori di ESTATE RAGAZZI!

Animatori al mare

VARAZZE 2014

Michela Falletti e Elisa Berton - Foto A. Pieretti

A volte basta una foto per racchiudere l'essenza di una vacanza... ma Varazze non è solamente il classico viaggio estivo con gli amici, bensì un'opportunità di crescita in un'esplosione di emozioni. Tra momenti di divertimento in spiaggia, di confronto, di "Varazze by Night" e di canto tra piatti e scodelle, si percorre – come in una grande famiglia – la strada di Dio.

L'esperienza varazzeese permette di crescere, di recuperare rapporti che durante l'anno non si ha avuto occasione di coltivare, così come di intessere nuovi legami. A livello personale, si ha la possibilità di conoscersi in un contesto differente da quello quotidiano, che aiuta a scoprire sé stessi, ad osservarsi da un differente punto di vista per avvicinarsi alla conoscenza di sé.

Malgrado momenti "critici" – come la Messa prima della colazione – la vacanza permette di condividere momenti che costituiranno i ricordi di emozioni di cui in futuro si avrà nostalgia.

La settimana è una commistione di divertimento, chiacchiere spensierate e prese in giro accostate a momenti di riflessione riguardo il significato della Fede e altri argomenti di attualità. Tali pensieri – condivisi – permettono di approfondire la percezione di sé e la conoscenza degli altri, scoprendosi a proprio agio



Foto di gruppo

nell'esporsi così intimamente, in quanto si è ottenuta una sicurezza tutta nuova: quella derivante dal sentirsi accettati. Varazze è un'occasione, una chance per coltivare nuove conoscenze in un abbraccio, aiutarsi, fidarsi e cominciare un nuovo viaggio insieme, scoprendosi sotto una nuova luce, libera dall'imbarazzo dell'affrontare un argomento profondo con qualcuno che si conosce appena.

Per quest'occasione, alcuni dei "veterani" dell'Oratorio hanno condiviso le emozioni e le sensazioni che questa esperienza offre, in una grande famiglia in cui la differenza d'età svanisce nell'obiettivo di camminare insieme. E anche se le nostre strade si separeranno, sappiamo che potremo sempre ritrovarci a rivivere e a ricordare tutte le emozioni vissute in quel posto chiamato "oratorio". Ciò che si saluta l'ultimo giorno non sono solo le fantastiche onde, lo splendido lungomare e le stanze dell'oratorio salesiano; ciò che si lascia è una parte di sé, qualcosa che si ritroverà soltanto ripercorrendo quei giorni condivisi.

Pertanto è di dovere ringraziare con tutto il cuore coloro che, organizzando questa meravigliosa vacanza per noi, hanno reso migliore e indimenticabile la nostra estate. Un grazie speciale a Don Fa, che con la sua pazienza e il suo amore ci insegna giorno per giorno ad amare il prossimo, a stare insieme e ad accogliere l'un l'altro come in una grande famiglia.



Giochi in spiaggia

Torneo di calcio a cinque San Filippo



I vincitori del torneo, gli Zlatan's Boys (FOTO A. PIERETTI)



La squadra femminile O.F.F.A.M.E. (FOTO F. GIRARDI)

Dal 2 al 4 luglio 2014 nel campo del nostro oratorio si è svolto il secondo torneo di calcio a cinque San Filippo. Un bel gruppo di ragazzi e giovanissimi si sono sfidati in splendide partite, ma soprattutto si sono molto divertiti! Mentre la squadra dei più piccoli si è cimentata in alcune amichevoli, il trofeo se lo sono conteso le seguenti squadre: Crêpes alla Nutella, Bomber, Zlatan's Boys, Puma, Boh, Campettari, O.F.F.A.M.E. e i Tundur Guys. La coppa del torneo è andata agli Zlatan's Boys, squadra formata da

Alessandro Faccenda, Alessandro Ragionieri, Francesco Tonti, Gianluca Garau, Luca Farinet, Luca Liffredo, Marco Stufa, Riccardo Poletti e Simone Telesforo. Una particolare menzione alla squadra tutta al femminile delle O.F.F.A.M.E.: ultime in classifica, ma prime nei nostri cuori! Grazie agli organizzatori, agli arbitri e ai telecronisti!

Pellegrinaggio al Gran San Bernardo

Sami Sowes

Si potrebbe pensare che di tanto in tanto l'estate prenda congedo dal colle del Gran San Bernardo per cedere il posto a un inverno anticipato: basse e spesse nubi nascondevano il celebre passo conosciuto dai romani come "Monte Giove" avvolgendoci con una fitta pioggia sballottata qua e là da repentine raffiche di vento.

Procedendo lentamente verso il famoso ospizio sotto lo sguardo a sinistra del Mont Fourchon e innanzi di san Bernardo, un'allegra combriccola di animatori dell'Oratorio del Centro ha abbandonato a casa gli agi quotidiani per scoprire la bellezza di affrontare una piccola fatica insieme, nel cammino accompagnato da silenzi, canti, chiacchiere e sorrisi.

Come siamo finiti quassù?

Dopo una pausa per riprendere le forze da Estate Ragazzi e maturità, qualche volta durante l'estate continuiamo ad incontrarci in oratorio per stare insieme, giocare, seguire i mondiali, pregare... Ormai è diventata una tradizione per gli animatori trascorrere una settimana al mare ma, dall'anno scorso, dopo l'esperienza di "RiOropa", abbiamo deciso di intraprendere anche un'avven-



Sfidando nebbie, pioggia, vento e neve, gli intrepidi animatori sono giunti al colle

tura in montagna sotto forma di pellegrinaggio. Così, il 10 luglio siamo partiti a piedi dopo aver celebrato la Messa nella chiesa parrocchiale di Saint-Rhémy, verso una casa di accoglienza a un paio di chilometri dal colle, intitolata ad un prete lodigiano, don Angelo Carioni, a pochi metri dalla cappella di Notre Dame des Neiges. In questa spartana ma accogliente casa di montagna abbiamo avuto modo di far asciugare gli scarponi bagnati attorno alle stufe accese, di rifocillarci per bene e di scandire il tempo con la liturgia delle ore tra un gioco e l'altro. Ecco che il mattino dopo, 11 luglio siamo stati accolti nella millenaria casa dei canonici del Gran San Bernardo che ci hanno dedicato del tempo per farci scoprire la congregazione, la casa e testimoniarci una scelta vocazionale e di fede dopo la celebrazione della Messa in cripta e il pranzo.

Il pellegrinaggio di quest'anno è stato dunque all'insegna della preghiera, dell'allegria e dell'accoglienza. San Bernardo ancora una volta ci ha accolti nella persona dei canonici perché potessimo essere nutriti e messi in grado di adorare il Cristo proprio come è capitato a migliaia di pellegrini lungo i secoli. Sì, l'accoglienza è stata un po' il filo conduttore dei santi che ci hanno accompagnati in questi due giorni. Uso il plurale perché non solo Bernardo ma anche san Benedetto ci ha accolti a Saint-Oyen durante la discesa proprio nel giorno in cui si celebrava la sua festa. I Vespri solenni con le monache sono stati un'occasione per riflettere sull'importanza di avere una regola di vita tale da permetterci di crescere e vivere in quella libertà autentica che solo il Vangelo può donare. Abbiamo infine approfittato di Château Verdun per recuperare le ultime energie della giornata e correre a prendere al volo il pullman per Aosta. Questa bella esperienza in montagna ha portato alcuni di noi a mantenere i contatti durante il resto dell'estate per vivere, quando il tempo lo ha permesso, altre escursioni con cadenza quasi settimanale.

Ringrazio il Signore di queste occasioni nella speranza di poterle riproporre.



Festa di inizio del nuovo Anno Catechistico

Elena Ragozza e Sabrina Vannini - Foto A. Pieretti

Com'è consuetudine anche quest'anno, l'11 ottobre 2014, si è festeggiato presso l'oratorio San Filippo Neri l'inizio del catechismo con circa 150 bambini a partire dalla terza elementare fino ad arrivare ai ragazzi di prima media. L'entusiasmo è sempre molto, tant'è vero che la partecipazione è stata grande, alimentata dalla gioia di poter trascorrere un intero pomeriggio all'insegna non solo del gioco e del divertimento, ma anche di momenti di riflessione e di preghiera.

Il percorso spirituale che accompagnerà l'intero anno sarà guidato dalla figura di san Vincenzo de' Paoli, religioso francese, fondatore della Congregazione della missione e della Compagnia delle figlie della carità. Ed è proprio dal significato delle sue parole "Andrete dieci volte al giorno a visitare i poveri e dieci volte al giorno troverete Dio" che i bambini sono partiti cimentandosi nel ricostruire, con giochi preparati accuratamente dai ragazzi del gruppo giovanissimi, l'intera frase che ha evidenziato il forte messaggio caritatevole del Santo.

A conclusione di un momento così ricco di attività non poteva mancare la merenda preparata puntualmente con cura dalle nostre volontarie.





Alle ore 18 ci si è ritrovati tutti insieme con le famiglie in Cattedrale per celebrare la Santa Messa ringraziando e chiedendo al Signore, per intercessione di san Vincenzo de' Paoli, di accompagnarci nel percorso di crescita verso una maggiore consapevolezza di quanto importante siano il dare e il donarsi agli altri.

A fine celebrazione, don Fabio, ricordando tutti coloro che collaborano e partecipano attivamente allo sviluppo dell'attività parrocchiale, ha invitato all'altare i catechisti di ogni gruppo consegnando loro, anche a nome di don Carmelo, un libro sulla vita di san Vincenzo come compagno di viaggio.

La giornata non è finita per i più giovani dell'ACR che, come ogni sabato sera a partire da questa data, si sono ritrovati a giocare e a riflettere terminando la serata convivialmente insieme.

ORARI DELL'ORATORIO

LUNEDI' dalle 16.30 alle 18.30

dalle 17 alle 18 Gruppi di catechismo nell'Anno del Perdono

MARTEDI' dalle 16.30 alle 18.30

dalle 17 alle 18 Gruppi di catechismo nell'Anno dello Spirito

GIOVEDI' dalle 16.30 alle 18.30

dalle 17 alle 18 Gruppi di catechismo nell'Anno dell'Eucarestia

VENERDI' dalle 16.30 alle 22.00

dalle 17 alle 18 Gruppi di catechismo nell'Anno della Parola
Cena e gruppi giovanissimi e giovani

SABATO dalle 15.00 alle 22.00

Alle 17.00 Gruppo ministranti e alle 17.30 gruppo Coro del sabato
Eucarestia in Cattedrale alle 18.00 – Cena e gruppo ACR 1^a e 2^a media e giovanissimi 3^a media e 1^a superiore – Periodicamente gruppo piccolissimi, famiglie in oratorio e gruppo giovani

ORARI DEL DOPOSCUOLA

a cura dell'Associazione Uniendo Raices

Lunedì

15.00-16.30 Medie / 16.30-18.30 Elementari

Martedì

16.30-18.30 Elementari

Mercoledì

15.00-17.00 Medie

Giovedì

16.30-18.30 Elementari

Venerdì

16.30-18.00 Medie

Famiglie in oratorio e Gruppo piccolissimi

Davide e Barbara Paladino - Foto M. Turo



Gruppo piccolissimi al termine della loro attività in cripta

Anche quest'anno, alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva, sono ricominciati gli incontri delle famiglie che si svolgono, ogni terzo sabato del mese, nell'oratorio interparrocchiale. L'anno scorso, grazie a un passaparola, ci siamo fatti coinvolgere in questa nuova esperienza: questo è pertanto il secondo anno che facciamo parte del gruppo famiglie. Partecipare a questo gruppo è per ciascun membro della nostra famiglia motivo di grande gioia. Marta, la nostra bimba più piccola, si separa da noi per la celebrazione eucaristica per andare, insieme ad altri bimbi che come lei ancora non frequentano il catechismo, nella cripta della Cattedrale, dove alcuni animatori allestiscono uno spazio tutto per loro. L'incontro dei più piccoli ha il suo centro nella lettura del Vangelo domenicale che costituisce anche il tema di alcune attività manuali molto gradite dai bambini; il tutto si svolge in un clima di allegria intervallato da alcuni canti. Poco prima della benedizione finale i piccoli riemergono dalla cripta e si uniscono all'assemblea. Qui don Fabio li chiama all'altare perché raccontino come si è svolta l'attività a loro dedicata.

Carlo, il nostro bimbo più grande, che frequenta già il catechismo, partecipa alla messa con i suoi coetanei, sovente servendo all'altare come ministrante.

Finita la messa tutti e due i nostri figli vengono accompagnati dagli animatori in oratorio, dove giocano con gli altri bambini in attesa della cena. Nelle aule di catechismo, al sopraggiungere di piatti fumanti, il seminarista Sami insegna ai bambini come una canzoncina divertente possa essere un ringraziamento per il cibo che viene loro offerto. La cena, che viene preparata e servita da alcuni volontari, è semplice e molto gradita dai piccoli; una volta terminata la cena i bimbi possono scegliere come passare il resto della serata o guardando un film oppure giocando in salone insieme agli animatori. Sia Carlo che Marta si divertono moltissimo e non vedono l'ora che arrivi il terzo sabato del mese per passare tutta una serata insieme ai loro amici, soprattutto senza i genitori!

I più grandi, lasciati i figli, si ritrovano nel teatro dell'oratorio dove don Fabio e don Carmelo guidano un momento di preghiera comunitaria e di approfondimento del Vangelo appena letto secondo lo schema della lectio divina. A tale spazio comunitario fa seguito la divisione in piccoli gruppi di condivisione, nei quali vi è modo di confrontarsi con altre famiglie sui temi salienti della Parola e sulle riflessioni proposte dai nostri sacerdoti. Dopo un'ultima preghiera in teatro giunge finalmente l'atteso momento della cena degli adulti, che è un'ottima occasione per gustare le abilità culinarie dei partecipanti al gruppo in un clima di allegra convivialità. Per noi genitori il gruppo famiglie è ormai un punto di riferimento immancabile del nostro percorso di fede: infatti possiamo godere di uno spazio dedicato solo a noi nella certezza che i nostri figli si divertono e sono adeguatamente accuditi. Inoltre sono molto arricchenti per la nostra crescita, come singoli e come coppia, sia le meditazioni sulla Parola di Dio sia il confronto con altri genitori che come noi vivono la quotidianità fra lavoro e famiglia.

Speriamo che il passaparola continui anche attraverso questo articolo e che anche altre famiglie accolgano il nostro invito a partecipare all'incontro del gruppo!



Famiglie in oratorio, tantissime...ma di spazio ce n'è ancora!!

“Rimanere, Andare, Gioire” Tre verbi per l’Azione Cattolica

Fabiola Megna



Gruppo giovani adulti ...insieme per la Lectio Divina

Rimanere, Andare, Gioire: tre parole che Papa Francesco ha consegnato a tutta l’Azione Cattolica nello scorso 3 maggio. Tre verbi che i laici di AC hanno scelto di assumere e praticare nella realtà associativa e in quella parrocchiale. “Tre chiamate a cui rispondere simultaneamente, tre aspetti di un unico cammino, capace di portarci ad essere sempre più discepoli-missionari” (dagli Orientamenti triennali 2014-2017). Per seguire Gesù nella concretezza della quotidianità, nella vita dei gruppi, nelle comunità parrocchiali quest’anno sarà il Vangelo di Marco a fare da guida ai ragazzi, giovani e adulti. “Coraggio, sono io” le parole che più di tutte l’AC vuole interiorizzare: riconoscere Gesù, lasciarsi spingere dalla fiducia che il Padre ripone in noi sconfiggendo la nostra paura, andare per le strade con lo Spirito che soffia sulle vele.

La sequela è il tema che fa da sfondo a tutto il percorso di quest’anno: ripartire da Gesù, dalla domanda che Marco stesso continua a porre dentro le sue pagine: Chi è Gesù per me? Cosa centra con la mia vita? Così l’AC delle nostre parrocchie si fa carico dell’impegno cui è stata chiamata: formare nell’interiorità,



Gruppo giovanissimi

responsabilità, ecclesialità e fraternità muovendo i passi dal Centro. Questo vale per tutti, per ciascuna fascia di età, per qualsiasi esperienza di vita. L'AC non vuole essere altro che "una bella espressione di Chiesa, un'esperienza ricca di relazioni umane, di preghiera, di servizio, che vorremmo condividere sempre con un crescente numero di persone", scrive il neo presidente nazionale Matteo Truffelli. Anche noi, nella nostra comunità, custodiamo lo stesso desiderio per i nostri gruppi, che dalle medie ci accompagnano nella fede! Il venerdì il gruppo giovanissimi con Federica Giono-Calvetto e Alessandro Ragionieri, il sabato l'ACR con Chiara Venturella e Emile Cavalet-Giorsa, si aggiunge quest'anno il percorso "speciale" per la 3^a Media-1^a Superiore animato da Sabrina Favre e Martina Bolmida; il gruppo dei giovani universitari e lavoratori con Vladimir Sergi, Chiara Frezet, Annie Roveyaz, Guendalina Jocollé ed infine i giovani-adulti coordinati da Giuseppe Antonello, con incontri di una volta al mese sempre in Oratorio.

Tutto da scoprire è l'inno dell'ACR di 1^a e 2^a Media di quest'anno: da scoprire è Gesù che attraverso il suo volto conduce a trovare la propria identità. Avere fiducia in Cristo è il punto zero perché attraverso il suo Amore ciascun ragazzo possa capire la ricchezza che gli è stata donata, riconoscendosi come creatura che a sua volta è chiamata all'impegno, dando vita alla propria capacità di sognare, di compiere scelte che costituiscano il bene per sé e per gli altri. Una vita che si scopre bella e piena non può non annunciare con gioia, trasformarsi



Gruppo terza media-prima superiore

a sua volta in servizio e carità. “Sarà proprio il Tema di Avvento – spiegano gli educatori del gruppo ACR del nostro Oratorio – che accompagnerà i ragazzi a scoprire il cuore della nostra fede, un Dio che si fa uomo, Gesù che sceglie l’essenzialità e la semplicità per venire incontro a ciascuno”. Questa Bella Notizia sconvolge la nostra vita, dando a tutti la capacità di trovare nei doni ricevuti i segni dell’Amore di Dio.

Accompagnare nella crescita è il primo obiettivo dell’AC: ecco perché come Consiglio parrocchiale insieme ai parroci nostri assistenti, abbiamo deciso di dedicare spazio e tematiche specifiche per i ragazzi che stanno concludendo le scuole Medie e per quelli che da pochissimo ne sono usciti. Un’esigenza era chiara per la fascia di età “del passaggio”: discutere del cambiamento, dei sogni, della voglia di andare verso il futuro cogliendo nello stesso tempo dal passato ciò che è fondamentale per crescere, con la necessità da una parte di mettere in discussione e dall’altra di interrogarsi ancora su Gesù e sulle nuove esperienze di quest’età! “Ci riuniamo nella sera del sabato, contemporaneamente all’ACR. È significativo per noi condividere insieme alla comunità parrocchiale la celebrazione eucaristica, per poi continuare la condivisione nel gruppo e nella cena” - sottolinea Sabrina. È un’età in cui è fondamentale il senso di appartenenza, sia alla parrocchia che al gruppo. “Come suggerito dall’AC nazionale abbiamo ambientato i gruppi settimanali nel laboratorio dell’inventore. È uno



Gruppo prima e seconda media

strumento che ci permette di passare attraverso il gioco, con la fisica e la chimica, per riflettere sulla realtà concreta di ciò che ci circonda, aprendo gli occhi agli altri, facendosene carico e prendendosene cura. Come l'inventore dispone di tanti ingredienti differenti tra loro, anche noi, in questo cammino, riconosciamo i talenti che ad ognuno di noi il Signore ha dato, perché ci educiamo a metterli a frutto, nella ricchezza della diversità".

Rimanere in Cristo significa anche rimanere nella Chiesa, farne esperienza nelle nostre realtà locali e nella dimensione più grande della diocesi. Ecco perché i nostri gruppi hanno partecipato all'incontro di Oropa, invitati dal Vescovo Franco, iniziando insieme agli altri giovani della diocesi una riflessione sui propri progetti, sulla propria fede e il modo di ciascuno di stare nella chiesa. Federica e Alessandro, animatori del gruppo giovanissimi, hanno preso in mano il messaggio di Mons. Lovignana, letto con i ragazzi negli incontri del venerdì. Il sogno si apre non solo a se stessi, ma anche al mondo: cosa vorremmo cambiare di ciò che ci circonda? Quale impegno concreto possiamo mettere per modificarne anche solo una piccola parte? Rendersi conto di essere parte del progetto di realizzazione del Regno di Dio, in cui servizio e carità sono due aspetti della quotidianità che richiamano ad una responsabilità costante, dove protagonista è ogni individuo in relazione. Ecco la seconda dimensione: non si vive l'impegno senza pensarci con gli altri, senza immaginarci sempre protesi e sostenuti dall'altro. Il Tempo che ci conduce al Natale è allora un momento privilegiato per fer-



Campo giovanissi di Azione Cattolica a Les Combes lo scorso agosto

marsi a comprendere che l'accoglienza del Signore è accoglienza dell'altro e la relazione con Dio vive e si rinnova anche nella comunionalità di chi ci circonda.

Una fede pienamente vissuta e scelta, per i più grandi, si traduce in una relazione personale con Gesù grazie all'incontro assiduo con la Parola maturando una capacità di riconoscere nel volto di ciascuno l'immagine stessa di Dio. È con il coraggio della fiducia che ci si scopre custodi del Creato, sapendo tornare sempre alla liturgia come momento fondante della propria esistenza.

Infine gli adulti, che negli incontri mensili, passando dalla Parola alla vita e dalla vita alla Parola, hanno scelto anche quest'anno di continuare il cammino di gruppo (essenziale ad ogni età!) associato alle proposte di "formazione" in cui ogni due mesi incontrano un'associazione di volontariato operante nel nostro territorio e animando la celebrazione eucaristica vissuta con gli anziani del Refuge Père Laurent dopo un momento conviviale musicale e canterino!

L'anno che stiamo vivendo porta con sé tre dimensioni che cerchiamo di declinare nelle fasce di età, nelle esperienze che concretamente segnano le quotidianità, senza mai dimenticare la bellezza e la centralità di camminare insieme, come associazione, ma soprattutto come chiesa. Stare con Cristo, andare nel mondo facendoci accompagnare dalla figura di san Vincenzo de' Paoli, gioire della bellezza dell'incontro con il Signore... queste le parole che il Papa ci ha consegnato a maggio e che proviamo a tradurre nella concretezza della vita delle nostre comunità.

Gruppo Scout Aosta 1

La Comunità Capi Aosta 1

La Base scout di Ollomont, situata in fraz. Rey, ha ospitato il Branco Waingunga dal 14 al 17 giugno 2014 per le V.d.B. (Vacanze di Branco) organizzate alla conclusione dell'anno scout.

Sono stati giorni intensi di giochi e attività varie, ambientati secondo il Libro della Giungla in cui il Branco si difende dall'attacco dei Cani Rossi. La solidarietà, l'aiuto reciproco, la voglia di stare insieme, la conquista di nuove conoscenze e competenze, la scoperta della natura, l'entusiasmo di fare... tutto questo ha creato l'ambiente di Famiglia Felice dove tutti cercano di fare del proprio meglio. I momenti di pioggia non hanno impedito lo svolgimento delle caccie nella natura, lungo percorsi affascinanti e avventurosi dove i Lupetti e le Lupette hanno dimostrato entusiasmo e voglia di scoprire. E i Cani Rossi? Con la determinazione di tutti, Lupetti e Lupette e Vecchi Lupi e con la ricerca del Bene Comune, nella scatenata battaglia finale sono stati sconfitti! Anche il Reparto "Il sentiero dell'Edelweiss" ha trascorso un breve, ma intenso campo estivo a Saint-Nicolas, nella zona attrezzata per i campi scouts. È stata l'occasione per far rinascere e rilanciare il Reparto e per far vivere per la prima volta esperienze forti ai giovani esploratori e guide.

Abbiamo avuto la possibilità di avvistare e osservare abbastanza da vicino esemplari della fauna locale: la volpe con la sua cucciolata, i cerbiatti e i caprioli, gli scoiattoli, i falchi e anche l'aquila. Non è stato possibile vedere i cinghiali, ma ci siamo accorti del loro passaggio notturno nel prato adiacente il campo.

La partecipazione alla festa di San Grato ha dato l'avvio al nuovo anno scout 2014-2015. L'attività è stata subito molto intensa ed è stata caratterizzata da due avvenimenti particolari: la Festa del Gruppo e la manifestazione Giochiamo un altro gioco.

La Festa del Gruppo ha coinvolto tutti gli associati, con i loro genitori e parenti, nel Campo Scout di Saint-Nicolas dove è stata organizzata un'affollata grigliata ed un grande gioco. È stata l'occasione anche per festeggiare Piero per i suoi 60 anni dedicati allo scoutismo e per incontrare tanti adulti scout che hanno voluto condividere l'importante avvenimento. La giornata è stata poi caratterizzata dal "Passaggio" di una decina di Lupetti verso il Reparto superando una prova che ha fatto percepire loro il distacco da ciò che si conosce verso altre avventure e scoperte. Un grande acquazzone ha poi obbligato tutti i presenti a rifugiarsi stretti stretti sotto un tendone per assistere alla Santa Messa celebrata da don Luigi Ottobon.

Altra esperienza importante è stata l'attività di sensibilizzazione contro il gioco d'azzardo. Abbiamo collaborato all'organizzazione della manifestazione

ne “No Slot - Giochiamo un altro gioco”. Per dimostrare che si può giocare in modo sano, attivo ed intelligente abbiamo organizzato in Piazza Chanoux dei giochi scout di destrezza e di abilità, proposti ai nostri ragazzi e a tutti coloro che volevano cimentarsi nelle prove.

Le attività continuano secondo il “Progetto Educativo” elaborato dal Gruppo che, sulla base di un approfondito esame dei bisogni formativi, ha definito le linee guida dell’azione educativa nei confronti dei giovani associati.

In questo periodo di fine anno si predispongono l’allestimento del presepio della Cattedrale e si mettono a punto alcune attività di autofinanziamento quali la vendita di calendari scout e la produzione di oggetti per la Fiera di Sant’Orso onde poter affrontare le spese di funzionamento del gruppo e organizzare alcune attività specifiche.

Per informazioni: mtp.gerbelle@virgilio.it – 0165.554138.



Solennità di tutti i Santi

Sabrina Vannini

Per la ricorrenza di tutti i Santi, il giorno venerdì 31 ottobre, si è celebrata la messa alle ore 18.00 in Cattedrale rivolta a tutti i bambini e alle loro famiglie.

In questa occasione si è voluto evidenziare il ruolo svolto da queste persone, che non a caso, per la loro vocazione hanno dedicato la vita agli altri.

Nei precedenti incontri di catechesi settimanale i bambini hanno imparato che ognuno di noi, o almeno quasi tutti, portiamo un nome diventato importante proprio per merito di quel santo che ricordiamo nel giorno del nostro onomastico.

Durante l'intera omelia don Fabio ha rievocato il ruolo dei santi nella storia e nel pensiero spirituale e ha sottolineato il valore che essi devono avere per noi.

Alla fine della celebrazione ogni bambino ha ricevuto, insieme ad un gustoso dolcetto, l'immagine di un santo che per l'occasione è diventato un ulteriore "Santo protettore".



Don Fabio consegna ai bambini il "Santo protettore" (FOTO A. BORRELLI)

SABATO 29 NOVEMBRE 2014 La consegna della Parola

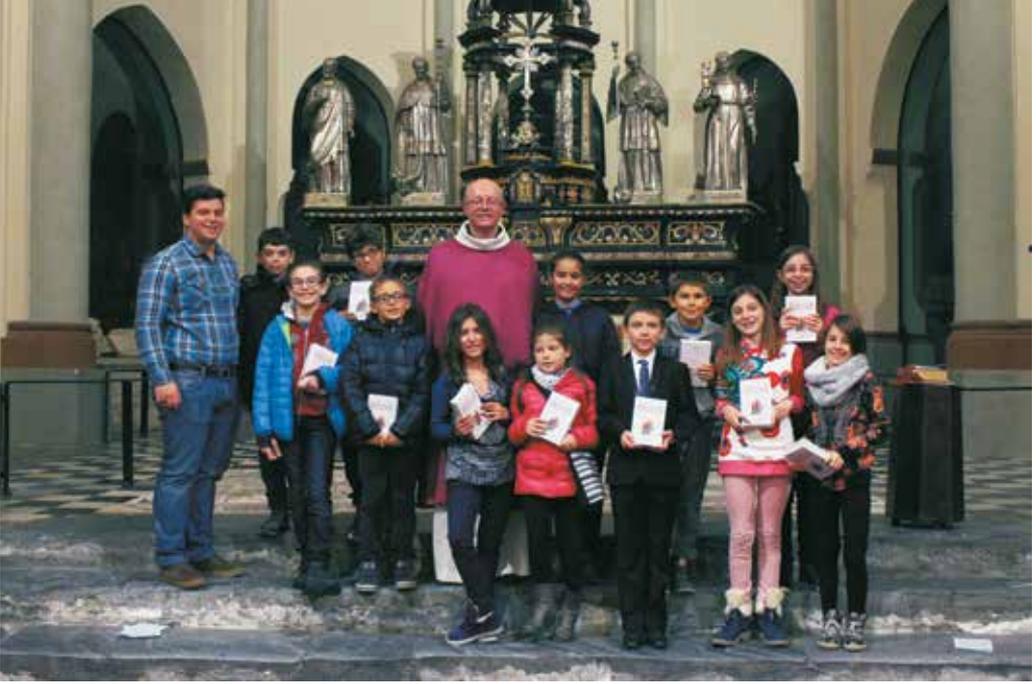
Foto F. Girardi



Il gruppo di Arianna e Federica



Il gruppo di Elena



Il gruppo di Luca



Il gruppo di Ottavia e Federica

Anche nel nostro oratorio la Settimana del gioco in scatola!



Qualcuno li credeva ormai in pensione, soppiantati da videogiochi all'avanguardia, console ipertecnologiche e App per smartphone. Invece i cari, vecchi giochi da tavolo sono più in forma che mai. Lo dimostrano le cifre da record della 4ª edizione della Settimana del gioco in scatola, promossa da Hasbro dal 15 al 23 novembre 2014: oltre 50 mila persone che hanno disputato più di 30 mila partite e scattato altrettante foto, per un totale di 19.464 ore di gioco (cioè, complessivamente, 811 giorni) dedicate ai grandi classici, da Monopoly a Forza 4, da Cluedo all'Allegro Chirurgo. Da Aosta a Messina, da Venezia a Bari, la competizione ha scatenato adulti e



(FOTO A. PIERETTI)



(FOTO A. PIERETTI)

bambini, semplici cittadini e tanti oratori. I giochi da tavolo, del resto, continuano a piacere perché mettono d'accordo tutta la famiglia, stimolano memoria, creatività e capacità strategiche e insegnano il rispetto delle regole. Il che non fa mai male, da 0 a 99 anni. Anche il nostro oratorio sabato 15 novembre ha coinvolto, nella serata delle Famiglie in oratorio, i bambini più piccoli; mentre sabato 22 novembre hanno giocato insieme i ragazzi del gruppo ACR e del gruppo giovanissimi di passaggio. Il coordinamento di tutte le attività è stato curato dal nostro animatore/fotografo Andrea Pieretti.



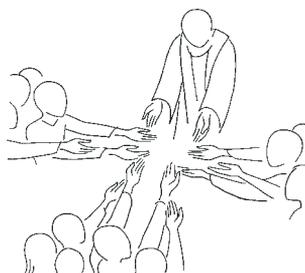
AIUTA IL TUO ORATORIO!

L'oratorio, come le nostre parrocchie, vive grazie alle vostre offerte! Il prossimo anno vorremmo sistemare la cucina dell'oratorio e cominciare a prevedere alcuni interventi urgenti nei locali della ex casa delle opere (in primis l'impianto di riscaldamento...!)

Abbiamo bisogno del vostro aiuto!

- Nel periodo natalizie raccoglieremo fondi offrendovi miele, nocino, liquore alla liquirizia preparati dalle famiglie del nostro oratorio e biscotti del progetto "Brutti e Buoni" della cooperativa EnAip, realizzati presso la casa circondariale di Brissogne.
- Inoltre ricordatevi del cinque per mille: in occasione della dichiarazione dei redditi, indicate nell'apposito riquadro il codice fiscale dell'**Oratorio: 91045560074**.
- Potete fare una offerta deducibile sul "Fondo Parrocchia San Giovanni Battista" acceso presso la Fondazione Comunitaria della Valle d'Aosta sui seguenti conti:
 1. **Banca Prossima – Codice IBAN: IT20 K033 5901 6001 0000 0005 667**
 2. **Banca di Credito Cooperativo Valdostana – IBAN: IT53 Q085 8701 2110 0011 0150 701**

LITURGIA



Il nostro Seminario

don Renato Roux

La comunità del Seminario quest'anno è formata da 12 persone: 2 superiori e 10 seminaristi; il Vescovo ha affidato la responsabilità formativa a un rettore e a un padre spirituale, don Renato e don Carmelo; i giovani che hanno chiesto di percorrere il cammino verso il sacerdozio sono così suddivisi:



I seminaristi con il rettore don Renato e il padre spirituale don Carmelo

Luciano Bonino sta finendo l'ultimo anno di studio; Daniele Borbey, Lorenzo Sacchi e Sami Soves frequentano il quarto anno di Teologia; Paolo Vigànò e Stefano Tasca il secondo anno, mentre Alessandro Valerioti il primo; ci sono poi tre non più giovanissimi, Alberto Pautasso, Franco Marchesini e Pino Argirò che stanno vivendo in comunità l'anno di discernimento per chiarire a loro stessi e ai superiori la chiamata del Signore. La nostra vita di comunità, quest'anno, ha dei ritmi a fisarmonica, in quanto Daniele, Lorenzo, Sami, Paolo, Stefano e Alessandro vanno a scuola a Torino e da lunedì a venerdì risiedono nel Seminario di Torino, rientrando ad Aosta in serata di venerdì, dopo la scuola; gli altri quattro rimangono ad Aosta, alternando preghiera, lavoro, studio e scuola, cercando di far ruotare tutto attorno a Gesù, centro della nostra vita.

Su questa nostra piccola realtà diocesana deve veramente scendere una pioggia di preghiere, di suppliche, di benevolenza perché sappia perseverare nel cammino intrapreso dietro a Gesù che continua a chiamare a sé: "Venite, vi farò diventare pescatori di uomini!".



I canonici della Cattedrale



I canonici (da sin.) don Fabio Brédy, don Adolfo Bois, don Carmelo Pellicone, don Amato Chatrian, don Giuseppe Lévêque, don Renato Roux e don Amato Gorret con il Vescovo Franco Lovigiana a Château Verdun per il pranzo, il giorno dell'Assunta (15 agosto 2014).

Al servizio della Liturgia



I membri della Cappella musicale Sant'Anselmo durante prove. In primo piano il maestro Efisio Blanc



Alcuni componenti della Schola Cantorum. Tra loro i due responsabili Guido Pallais e Nella Sergi



Le responsabili del Coro dell'oratorio Chiara Frezet, Elena Corniolo e Beatrice Rossi



Grazie agli organisti! L'organista titolare della Cattedrale Jefferson Curtaz, l'organista aggiunto Flavio Désandré, i collaboratori Federico Ragionieri e Alessandro Poser. Nella foto l'organista Renzo Poser prezioso collaboratore della nostra Schola Cantorum.



Alcuni dei nostri numerosi ministranti, guidati dal seminarista Sami e da Alessandro, con l'aiuto di Mathieu e Annie



Le composizioni della festa patronale di San Giovanni Battista preparate con cura dalle nostre due "floral designers" Cristina Letey e Paola Baldini.

Dai Registri parrocchiali della Parrocchia di San Giovanni Battista Cattedrale

BATTESIMI

- Philippe DUCLOS, 22 giugno 2014
- Christian ABATERUSSO, 12 agosto 2014
- Camilla Laura DESTRO, 27 settembre 2014
- Edoardo Paolo MACCHIA, 27 settembre 2014
- Aronne BREDY, 4 ottobre 2014
- Edoardo BAGAGIOLO, 4 ottobre 2014
- Giovanni CUPPARI, 18 ottobre 2014



Camilla e Edoardo



Aronne e Edoardo

MATRIMONI

- Vittorio GIACHINO e Sara PAYN,
2 agosto 2014
- Gerardo Di CARLO e Olga Elisabetta
CURSIO, 13 settembre 2014



Gerardo Di Carlo ed Elisabetta Corsio

DEFUNTI

- Angelo MELILLO, deceduto il 31 maggio 2014 a 72 anni
- Adelaide VALENTINI, deceduta l'8 agosto 2014 a 95 anni
- Paolo PASQUALIN, deceduto il 13 agosto 2014 a 75 anni
- Mirella GARINO, deceduta il 14 settembre 2014 a 65 anni
- Margherita MONDO, deceduta il 29 settembre 2014 a 102 anni
- Paola PAVETTO, deceduta il 6 ottobre 2014 a 52 anni
- Antonio GRAZIANI, deceduto il 9 ottobre 2014 a 91 anni
- Teresa MARCHETTI, deceduta il 15 ottobre 2014 a 85 anni
- Iolanda PONASSI, deceduta il 20 ottobre 2014 a 85 anni
- Riccardo BRAGARDO, deceduto il 27 ottobre 2014 a 77 anni
- Livia PANATO, deceduta il 27 ottobre 2014 a 85 anni
- Dora MARGUERETTAZ, deceduta il 6 novembre 2014 a 92 anni
- Angelo MUNIER, deceduto il 10 novembre 2014 a 91 anni
- Lina PEOTA, deceduta il 23 novembre a 93 anni
- Letizia Maria PRAZ, deceduta il 27 novembre 2014 a 97 anni



*Paola Pavetto Danieli,
† 6 ottobre 2014*



*Antonio Graziani,
† 9 ottobre 2014*



*Riccardo Bragardo,
† 27 ottobre 2014*



***“Io sono la risurrezione e la vita:
chi crede in me, anche se muore, vivrà;
e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno”.***

Dai Registri parrocchiali della Parrocchia di Santo Stefano

BATTESIMI

- Cristina BERGONZO, 8 novembre 2014
- Giuseppe PELLEGRINO, 8 novembre 2014
- Valentina GIACHINO, 7 dicembre 2014

MATRIMONI

- Fabio BOTTARO e Sara ZUBLENA, 13 settembre 2014

DEFUNTI

- Franco MASCHIO, deceduto il 3 giugno 2014 a 63 anni
- Christian FERRARIS, deceduto il 4 giugno 2014 a 42 anni
- Maurizio BORIO, deceduto il 18 giugno 2014 a 57 anni
- Liliana LODI, deceduta il 15 luglio 2014 a 90 anni
- Alberto CHERAZ, deceduto 24 luglio 2014 a 90 anni
- Olimpia DUNAND, deceduta il 31 luglio 2014 a 89 anni
- Emma BIANCHINI, deceduta l'11 agosto a 91 anni
- Maria Luigia SCARSI, deceduta il 14 agosto 2014 a 62 anni
- Giuseppe BOGONI, deceduto il 18 agosto 2014 a 80 anni
- Carlo BASSINO, deceduto il 27 agosto 2014 a 77 anni
- Mario PICCOLO, deceduto il 25 settembre 2014 a 94 anni
- Bruna COLLA, deceduta il 29 settembre a 88 anni
- Daniela MASSIGNAN, deceduta il 18 ottobre 2014 a 43 anni
- Evanzio BLANC, deceduto il 28 ottobre 2014 a 77 anni
- Anna Maria MAGNABOSCO, deceduta il 2 novembre 2014 a 82 anni
- Carlo COSSETA, deceduto il 9 novembre 2014 a 86 anni
- Elisa VENDITTI, deceduta il 25 novembre 2014 a 88 anni



*Christian Ferraris,
† 4 giugno 2014*



*Bruna Colla,
† 29 settembre 2014*

CELEBRAZIONI EUCARISTICHE

DOMENICHE E FESTE

Vigilia

17.30 Santo Stefano

18.00 Cattedrale

Giorno

7.30 Cattedrale

9.00 Santo Stefano

10.30 Cattedrale

18.00 Cattedrale

GIORNI FERALI

7.00 Cattedrale

8.30 Cattedrale

18.30 Santo Stefano (lunedì, martedì, giovedì, venerdì)

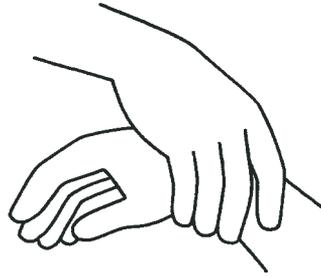
18.00 Santa Croce (mercoledì da ottobre ad aprile, escluso in Quaresima)

18.30 Santa Croce (mercoledì da maggio a settembre)

ADORAZIONE EUCARISTICA

- **Il primo giovedì del mese**, dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00, nella cappella del Convento San Giuseppe.
- **Il secondo giovedì del mese** (da ottobre a marzo), dalle 20.30 alle 21.30, a Santo Stefano.
- **Il terzo giovedì del mese** (da ottobre a giugno), dalle h 15:00 alle h 18:00, nella cappella del Seminario.
- **Il quarto giovedì del mese** (da ottobre a maggio) dalle h 9.00 alle 10.00, in Cattedrale (Cappella del Rosario).
- **Tutti i mercoledì** (da ottobre ad aprile, escluso in Quaresima), alle 18.30 (dopo l'Eucaristia delle 18.00), a Santa Croce.
- **Tutti i giovedì del Tempo di Pasqua**, dalle 20.45 alle 21.45, a Santo Stefano (da giovedì 9 aprile a giovedì 21 maggio 2015).
- **Il 31 dicembre 2014**, dalle 20.00 alle 21.00, a Santo Stefano.

CARITÀ



La Carità, atto d'amore

CARITAS

INTERPARROCCHIALE DEL CENTRO STORICO

Mario Signorato

“**L**a carità ci unisce saldamente a Dio: «La carità copre una moltitudine di peccati» (Cf. 1Pt. 4,8; Giac. 5,20). La carità tutto soffre, tutto sopporta. Nulla di banale, nulla di superbo nella carità. La carità non separa, la carità non fomenta ribellioni, la carità compie tutto nell'armonia. Nella carità arrivarono alla perfezione tutti gli eletti di Dio. Senza la carità nulla è gradito a Dio.”

Il tema che accompagnerà la “Pastorale dell'Oratorio del Centro Storico” di quest'anno è la carità incarnata nella figura di un grande santo san Vincenzo de' Paoli, vissuto in Francia intorno al 1600. All'incontro che da due anni le due parrocchie del centro, Cattedrale e Santo Stefano, fanno all'inizio dell'anno pastorale don Albino, quest'anno a St Oyen, ha delineato la figura di questo santo che mi ha colpito in modo particolare. Per questo motivo ho deciso di fare una riflessione sul tema della carità, considerando che ormai da qualche anno le due comunità collaborano per l'aiuto alle famiglie in difficoltà. Nell'insegnamento evangelico “Amerai il prossimo tuo come te stesso” la carità è una componente molto importante di questo amore. La carità è un dovere che però deve essere fatto con umiltà e col sorriso altrimenti l'aiuto che viene dato umilia chi lo riceve e secondo me non procura nessun merito a colui che aiuta. La carità inoltre non deve essere fatta col contagocce, perché la misura nel dare è quella di dare senza misura. Pur rispettando una certa prudenza, è meglio sbagliare donando che avere il rimorso per aver fatto soffrire una persona lasciandola nelle sue difficoltà. Bisogna donare anche se questo richiede sacrificio perché chi non sa

rinunciare non ama, e chi non ama non è cristiano. Per questo mi sento di ringraziare tutte le Associazioni di volontariato che si dedicano al prossimo e a queste vada il nostro aiuto concreto.



Donare Speranza

Marco Saivetto

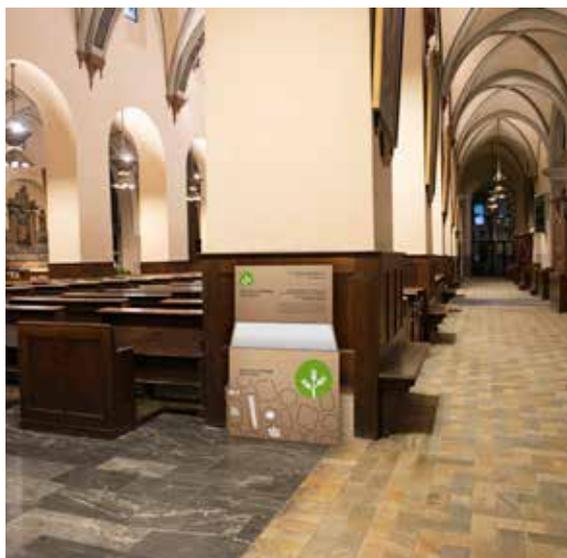
Continua il progetto "Donare Speranza", grazie ai versamenti mensili di alcune famiglie che contribuiscono tuttora a sostenere economicamente Yahaya. Il giovane del Burkina Faso, infatti, dopo la parentesi estiva, in cui è stato assunto da una cooperativa sociale per eseguire lavori di giardinaggio, è ritornato a dare il suo aiuto concreto e indispensabile in parecchie attività parrocchiali (pulizia e ordine in Oratorio e Cattedrale, manutenzione campetto e giardino casa parrocchiale e vari lavoretti). Nel frattempo continua a frequentare la scuola per cercare di prendere la licenza di terza media e grazie a una casa messa a disposizione dalla Caritas Diocesana, con altri 7 ragazzi, ha cominciato un'esperienza di vita autonoma.



Elena, Lina, Idelma, Tella e Teresina insieme a Yahaya per le pulizie del venerdì mattina!

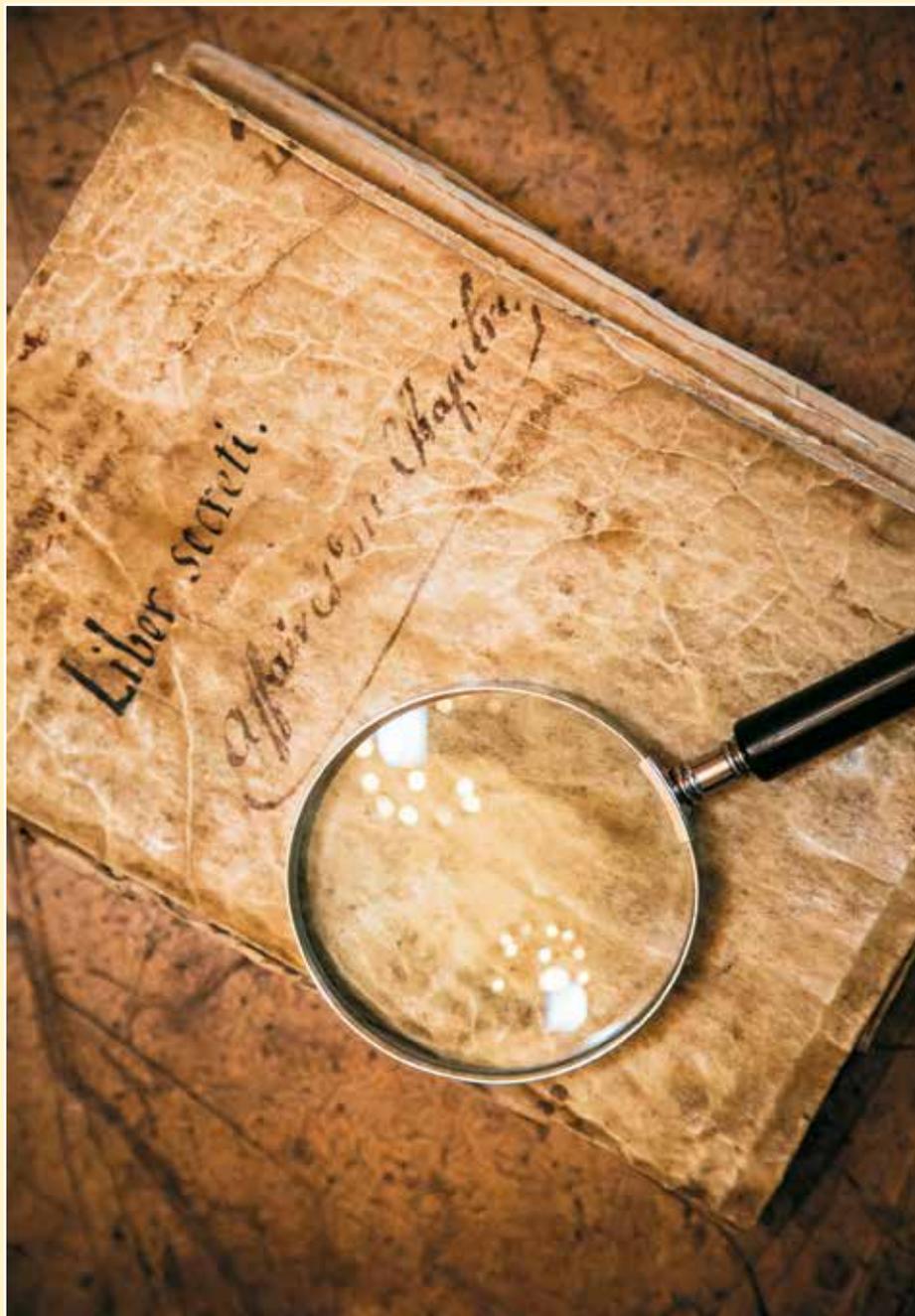
Gesti di Carità

Visto che quest'anno le nostre comunità parrocchiali hanno messo al centro il tema della "carità", tutti i nostri gruppi si sono impegnati, guardando a san Vincenzo de' Paoli, a mettere in atto qualche opera concreta di carità. Le catechiste, ad esempio, hanno proposto a tutti i bambini e i ragazzi dell'oratorio di portare all'offertorio, durante la Messa della notte di Natale, come dono a Gesù Bambino presente nelle persone povere e bisognose, un pacco con generi di prima necessità. A partire da quel giorno anche in Cattedrale sarà posto un contenitore apposito, in cui i fedeli potranno portare in qualsiasi momento generi alimentari a lunga scadenza, per sostenere le trenta famiglie bisognose che vengono aiutate dai Volontari della carità del Centro storico. Questa proposta, già collaudata nella parrocchia di Santo Stefano con buoni risultati, ci permetterà, per tutto l'arco dell'anno, di far fronte alle necessità più urgenti delle famiglie più in difficoltà.



Progetto, realizzato da Tullio Macioce, relativo al contenitore per la raccolta di generi alimentari, da posizionare in fondo alla Cattedrale

ARTE IN CATTEDRALE E A SANTO STEFANO



(A. PIERETTI)

Museo del Tesoro della Cattedrale

Roberta Bordon

ESTATE 2014

L'estate 2014 ha rappresentato un nuovo e importante passo nella valorizzazione del Museo del Tesoro della nostra Cattedrale. Sulla base della bella esperienza dell'estate scorsa, durante la quale grazie all'ausilio di tanti volontari siamo riusciti a tenere aperto il museo tutti i giorni e ad accogliere i visitatori alla mostra *Sacerdoti, vescovi, abati. Santi protettori delle valli alpine tra arte e devozione*, abbiamo deciso pur in mancanza di un evento espositivo specifico di ripetere l'iniziativa. Anzi guidati dall'entusiasmo e dalla fattiva operosità del nostro parroco, nonché direttore del museo, abbiamo costituito una sorta di piccolo comitato da lui presieduto e formato da Marco Saivetto, Maurizio Distasi, Tullio Macioce e la sottoscritta con il preciso compito di programmare e realizzare alcune piccole attività di valorizzazione, fermo restando il ridottissimo budget disponibile. Tra le varie operazioni si è proceduto alla stampa dei biglietti per il museo e per gli affreschi, delle cartoline, dei segnalibri, dei manifesti e alla realizzazione del grande banner informativo che è stato posizionato all'esterno della Cattedrale in prossimità dell'ingresso laterale. Il progetto grafico di tutti questi materiali è stato curato gratuitamente da Tullio Macioce. Affinché il museo divenisse luogo di esperienze formative e di lavoro rivolte ai giovani, abbiamo inoltre deciso di retribuire tre studentesse universitarie, Carole Cheillon, Giulia Fiore e Eleonora Lo Giudice, laureande rispettivamente in lingue e storia dell'arte, che con impegno e simpatia hanno affiancato, alternandosi, i volontari presenti in Cattedrale. Il museo e gli affreschi sono stati visitabili tutti i giorni dal 29 giugno al 6 settembre e il bilancio è stato oltremodo positivo: ben 1600 persone (400 in più rispetto all'anno scorso) hanno dimostrato di apprezzare il nostro patrimonio e la nostra Chiesa. Gli introiti dei biglietti d'ingresso, al netto delle imposte, ci hanno permesso inoltre di coprire le spese sostenute. Don Fabio e tutto il "comitato" ringraziano i volontari dell'associazione Chiese aperte nella Diocesi di Aosta, "veterani" e "nuove leve", che si sono avvicendati con grande disponibilità e impegno in estate, che ancora hanno continuato a farlo in questi mesi d'autunno, il sabato pomeriggio, e che continueranno a farlo durante le feste natalizie.

Chi avesse voglia e disponibilità di tempo il museo e gli affreschi hanno ancora bisogno di volontari, disponibili a mettersi in gioco, a dare una mano con un servizio rivolto all'esterno, ad offrire un volto amichevole, gioioso e accogliente a chi entra nella nostra Chiesa. Contattate don Fabio ...vi aspettiamo numerosi!!



Il dipinto del Museo del Tesoro dopo il restauro (FOTO N. CUAZ)

RESTAURI FINANZIATI DALLA CEI CON I FONDI DELL'8x1000

Ma le novità per il Museo della Cattedrale nel 2014 non sono finite. Nell'ambito dei finanziamenti derivanti dai fondi dell'8x1000 che la Conferenza Episcopale Italiana destina a favore dei musei diocesani, è stato possibile ottenere un contributo per l'anno in corso per la realizzazione di restauri di opere esposte all'interno del Museo del Tesoro. In accordo con la Soprintendenza regionale, si è pertanto deciso di far restaurare la croce astile in lamina d'argento, ornata da finissime filigrane, databile al 1220-1230, che rappresenta una delle

più antiche oreficerie esposte, recante all'incrocio dei bracci la figura delicatissima di Cristo sofferente in bronzo dorato. Il paziente e meticoloso restauro, che ha comportato lo smontaggio e la pulitura di tutte le singole lamine della croce, è stato condotto dalla restauratrice Valeria Borgialli (Favria, Torino). Il secondo intervento finanziato con i fondi dell'8x1000 ha riguardato la tela della fine del Seicento, raffigurante i santi Stefano, Marcello, Dionigi, Anna, Agata e Margherita, posta sull'altare della cappella settentrionale del deambulatorio, inserita nel percorso del museo. Il lavoro di restauro, che è consistito nella pulitura della pellicola pittorica, il ritensionamento della tela, la reintegrazione delle lacune e la stesura del protettivo finale, è stato condotto dalla restauratrice Novella Cuaz (Aosta). Ora la tela ha recuperato il suo antico splendore.

AUGURI DEL MUSEO PER IL 2015

Concludo infine con un invito e un augurio per il 2015 a tutti i parrocchiani e agli amici della Cattedrale e di Santo Stefano a “regalarsi” qualche ora per visitare il Museo, non per dire di averlo visto, non per capire come è fatto un luogo di conservazione, non per guardarne gli oggetti con occhi d’antiquario ma per riscoprire la Memoria della nostra Fede, per riappropriarci di un “bene comune” che ci appartiene e il cui significato stiamo rischiando di smarrire, per guardare gli oggetti non solo per la dimensione estetica ma come testimonianze tangibili di quella fiducia, speranza, volontà di lode e di ringraziamento che l’uomo ha costantemente rivolto a Dio nei secoli. Può sembrare inutile, non prioritario, talvolta difficile ma provate a camminare nel museo e a lasciarvi catturare dallo splendore dei colori degli smalti, dalla finezza dei ceselli, dalla lucentezza dei metalli, dalle trasparenze dei vetri, dalla dolcezza dei volti delle statue, dal tormento spigoloso dei corpi scolpiti nel legno: non sono illusioni o distrazione ma sono preghiera e ricerca dell’Infinito.



L’Archivio capitolare della Cattedrale

Roberta Bordon - Foto A. Pieretti

Dopo più di vent’anni di meticoloso lavoro è terminato il riordino dell’Archivio del Capitolo della Cattedrale. L’inventariazione degli oltre 35.000 documenti costituenti questo prezioso fondo è stato promosso dall’Amministrazione regionale in collaborazione con la Diocesi aostana ed è stato realizzato dagli archivisti, appositamente incaricati, Giovanni Thumiger, Alessandra Armirotti e Alessandro Celi, che si sono succeduti negli anni.

Il 15 novembre scorso, l’Ufficio beni culturali ecclesiastici della Diocesi, la Cattedrale e l’Archivio Storico regionale dell’Assessorato Istruzione e Cultura della Regione autonoma Valle d’Aosta hanno organizzato una speciale giornata di apertura e di presentazione per sancire il completamento di questo importante lavoro e nello stesso tempo per dare inizio ad un nuovo percorso di valorizzazione e fruizione per l’Archivio capitolare.

Nella mattinata più di un centinaio di visitatori sono stati accompagnati da Joseph-Gabriel Rivolin, Luca Jaccod e dalla sottoscritta alla scoperta dell’Archivio e della storia del Capitolo che ne è il proprietario. Punto di partenza è stato il chiostro, costruzione gotica voluta proprio dai canonici, le cui vicende sono ampiamente documentate negli antichi registri custoditi in archivio e luogo dove nel XII secolo talvolta i notai redigevano le cosiddette “carte augustane”.



Conferma di papa Sisto IV dei privilegi del Capitolo, pergamena con sigillo, 27 marzo 1477

La visita è proseguita nella sagrestia monumentale con l'esposizione delle insegne del Capitolo, le mazze e i bastoni processionali e gli abiti dei canonici con la cappa estiva viola e quella invernale in ermellino. Al centro della sagrestia sono stati esposti una serie di documenti del Capitolare esemplificativi della ricchezza e dell'antichità del fondo documentario, tra cui la pergamena più antica risalente al 1035. Al piano di sopra, nell'elegante sala capitolare, altri registri e pergamene miniate, alcune munite da sigilli hanno preceduto la visita ai locali dell'archivio e della biblioteca capitolare. Nel pomeriggio presso il salone del Vescovado, un convegno dal titolo *Ante ecclesiam Sancte Marie et Sancti Johannis - Les archives capitulaires de la Cathédrale d'Aoste*, introdotto da Mons. Franco Lovignana, ha permesso di approfondire il valore degli archivi ecclesiastici e nella fattispecie dell'Archivio capitolare nonché le ragioni sottese all'attività di riordino, le metodologie impiegate e le problematiche emerse nel caso specifico.

I documenti custoditi nel prezioso fondo coprono un arco temporale esteso dal XI al XX secolo e per la maggior parte sono relativi alla vita del Capitolo, trattandosi di registri di deliberazioni capitolari, atti di compravendita di beni terrieri e le conseguenti reconnaissances, testamenti, donazioni, lasciti e la documentazione relativa alle numerose parrocchie affidate allo stesso Capitolo (tra cui Santo Stefano di Aosta, San Cassiano di La Salle, San Giovanni di Chevrot, Saint-Christophe e altre ancora) e alle diverse cappellanie della Cattedrale. Si trovano anche documenti relativi a famiglie nobili a cui appartenevano canonici di rilievo o che hanno intersecato la storia del Capitolo come la famiglia de La Tour di Courmayeur. Ricchissima è poi la documentazione relativa alle prebende musicali, alla "Maîtrise des Innocents" (si veda l'articolo di Emanuela Lagnier a p. 93) e ai tribunali ecclesiastici.



Il documento più antico dell'archivio: la carta augustana del 1035, relativa ad una donazione di una vigna a favore dei canonici

Cospicua è inoltre la raccolta di manoscritti, incunaboli e volumi a stampa di argomento religioso, giuridico e musicale.

Una parte importante di documenti –ma non quantificabile– è tuttavia andata perduta nei secoli per incuria, disordine o eventi calamitosi. Il canonico Giovanni Ludovico Vaudan nel 1549 nel suo “Catalogus” riporta la notizia che il 4 giugno 1518 l’archivio, che era allora collocato in un locale nel campanile nord, subì ingenti danni a causa di un incendio sviluppatosi a seguito della caduta di alcuni fulmini sul campanile stesso.

Un primo tentativo di riordino era stato intrapreso sul finire del XVIII dal prevosto Jean-Pierre Dondeynaz, interrotto però nel 1802 alla sua morte. Ripreso nel 1839 dal conte di Fernex, giudice del tribunale di Aosta, fu portato a termine nel 1842 (ma nessun inventario è giunto fino a noi). Alcuni anni dopo, tuttavia, l’archivio, che nel frattempo era stato spostato di locale, era nuovamente in disordine. E la situazione è rimasta pressoché invariata fino al 1974 quando per interessamento del canonico Edoardo Brunod, arcidiacono del Capitolo della Cattedrale, e del prof. Lin Colliard, direttore dell’Archivio storico regionale, il fondo documentario ha trovato finalmente la collocazione attuale e nel 1986 sono iniziati i lavori di inventariazione.

A riordino concluso, nel corso del 2014, la Cattedrale ha curato la sistemazione dei locali e del mobilio anche con l’ausilio di tanti volontari, tra cui Teresina Saivetto, Renzo Besanzini, Luca Jaccod, Roberta Bordon, e Yahaya.

L’archivio è oggi aperto al pubblico previo appuntamento scrivendo a biblioteca@diocesiaosta.it.

Nati per cantare... la “Maîtrise des Innocents”

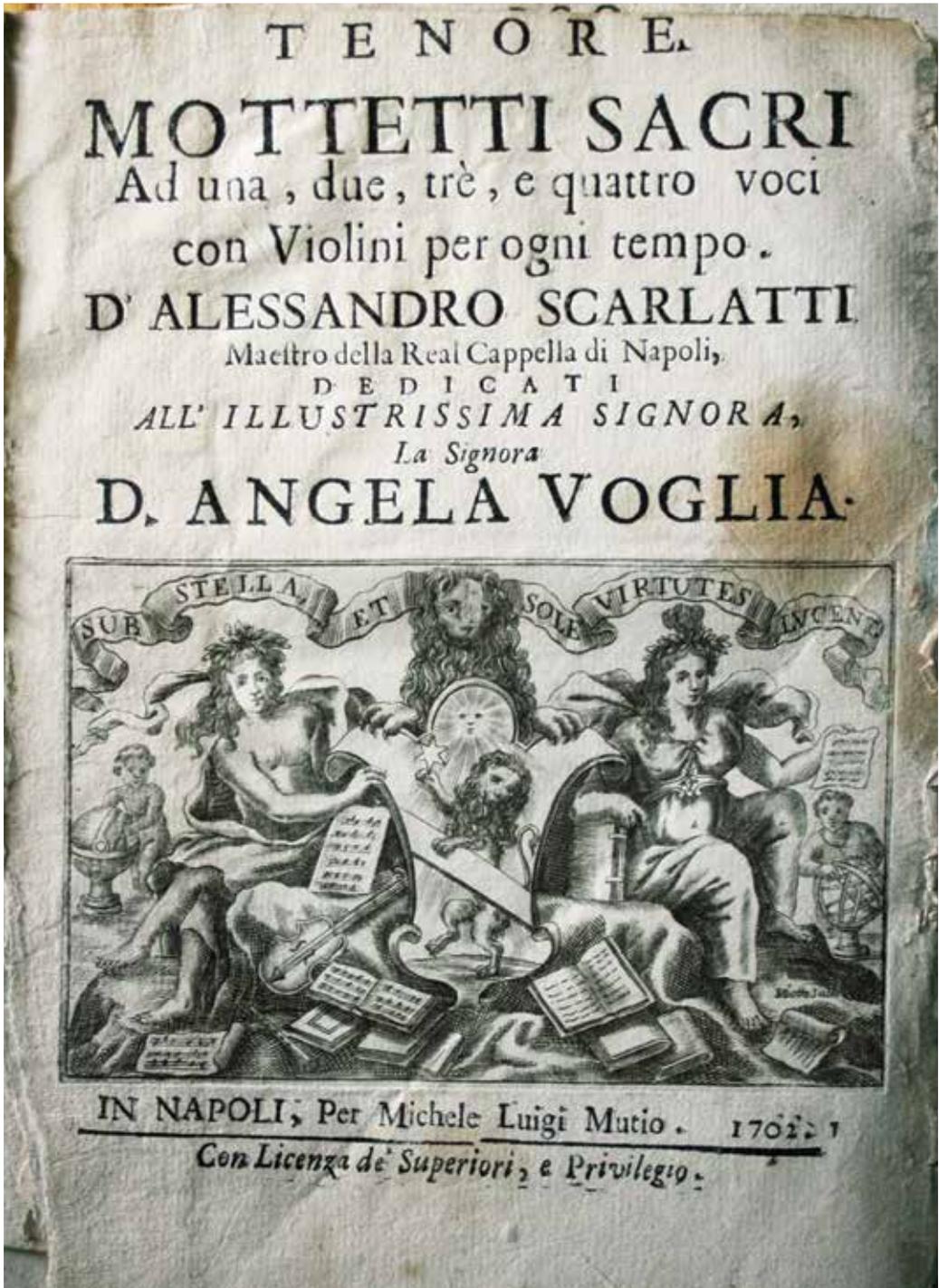
Emanuela Lagnier

Ai cittadini aostani di oggi, che si trovano a passare nei vicoli posti in prossimità della Cattedrale, nella via S. Bernardo e soprattutto in via Conte Tomaso I, questa parte del centro appare tranquilla, priva dei rumori della città commerciale poco distante, la cui eco si ode in lontananza. Tuttavia la situazione sonora di questa zona della città non doveva essere così tempo fa, soprattutto nei secoli XVII e XVIII perché proprio in quei luoghi era ancora attivamente funzionante il celebre Collège des Innocents, la cui dimora era attigua alla chiesa, occupando l'intero edificio, ora sede della Parrocchia della Cattedrale.

Le voci, o meglio, i suoni che provenivano dalle stanze del primo e del secondo piano erano funzionali all'apprendimento delle numerose discipline musi-



La “Maîtrise des Innocents”, ora casa parrocchiale e abitazione di don Fabio



Archivio capitolare, Fondo musicale, Mus. 72, frontespizio, *Mottetti sacri a una, due, tre, e quattro Voci con Violini per ogni tempo di Alessandro Scarlatti maestro della Real Cappella di Napoli, 1702.*



Archivio capitolare, Fondo musicale, Mus. Cart. 5, ff. 40-50, Philibert Jacod, *Laetemur augustinenses, octa vocibus, in honorem Sti Grati, Aosta, s.d.*

cali da parte dei ragazzi di questa istituzione; gli allegri schiamazzi e i rumori dei giochi animavano invece il cortile interno ed il chiostro della cattedrale, luoghi ove avveniva la ricreazione dei bambini.

Le vicende che accompagnano nei secoli tale organismo sono molteplici. Esse iniziano con la fondazione nel 1249 ad opera del canonico Guy de Chesallet per le funzioni all'altare di Saint-Maurice nella cripta della Cattedrale. Il Collège des Innocents, presente fin dal 1385, era dunque una sorta di seminario, in cui i ragazzi imparavano, oltre alle discipline classiche, il canto gregoriano dapprima e poi nei secoli successivi la musica polifonica, la tecnica di più strumenti ad arco, dell'organo e del cembalo. Dopo aver completato gli studi e avvenuta la mutazione della voce (evento fisiologico che accompagna l'adolescenza), la maggior parte di essi veniva avviata al sacerdozio e, dopo l'ordinazione, passava al servizio in Cattedrale nel ruolo di titolare di prebende per assicurare la musica nel duomo. Provenienti da famiglie nobili o comunque benestanti erano ammessi ad un anno di prova dopo aver pagato "la somme de dix ducats... quatre linceuls neufs et une couverture de drap du pays". Talvolta erano anche "raccomandati" da qualche personaggio influente e questo rende l'idea del prestigio che la Maîtrise godeva...e molto spesso le nobildonne della città elargivano a tutti i ragazzi premi e doni di tipo alimentare, per i quali erano ringraziare pubblicamente il 28 dicembre, festa degli Innocenti, con canti



Archivio capitolare, Mus, Cart.5, ff.112-113, Philibert Jacod, *Ave Regina coelorum, primus superior, quinque vocibus*, Aosta s. d.

e musiche. Superato l'anno di prova venivano mantenuti in tutto e per tutto dal Capitolo. Come si evince da questa breve citazione la vita all'interno del Collège era durissima, per la severità con cui gli allievi venivano educati, non solo musicalmente, ma anche in tutte quelle materie che completavano la loro formazione culturale, permettendo, anche a chi non avrebbe proseguito gli studi ecclesiastici, di entrare a far parte della società civile con un'educazione ed una formazione completa.

Dallo studio della documentazione storica su questo organismo, che raggiunge verso la fine del XVII secolo proporzioni numeriche tali da dar vita ad un grande coro di voci bianche affiancato ed integrato dal coro maschile dei prebendieri, dall'orchestra e reso prezioso dalla presenza di solisti, le voci bianche più belle, si evince l'emozione e la suggestione che caratterizzavano le funzioni liturgiche soprattutto delle grandi ricorrenze sacre in Cattedrale, che si era in tal modo dotata di una struttura musicale in grado di esprimere compiutamente gli ideali sonori della musica sacra dell'epoca, perfettamente in linea con gli stili ed il gusto del tempo.

Le fonti che ci trasmettono questo spaccato storico sono i documenti dell'Archivio capitolare e l'insieme delle musiche sopravvissute a secoli di oblio (molte delle quali trasformate per secoli in materiale da "riscaldamento" per le stufe) e il Fondo musicale del suddetto Archivio, che costituiscono oggi una testimonianza tanto preziosa quanto unica di tutta l'attività della *Maîtrise des Innocents*, a partire dai loro insegnanti fino alle figure di maggior spicco, i maestri di cappella, direttori e responsabili delle esecuzioni musicali. Da ciò che alla fine degli anni Settanta fu recuperato dall'ingente biblioteca che occupava tutto l'ultimo piano dell'edificio di via Conte Tomaso, denominata "*Les archives de la musique*" emerge ciò che resta del repertorio manoscritto e a stampa, cioè delle musiche effettivamente utilizzate nelle esecuzioni in Cattedrale. Il loro esame ha dimostrato il notevole livello artistico, il gusto e la bravura di questi ragazzi, guidati dalle mani esperte di personalità musicali di grande valore, ne citiamo uno su tutti, il Padre minore conventuale Francesco Maria Benedetti (1693-1746) maestro di cappella della Cattedrale dal 1716 al 1728, e da molti valdostani, musicisti di valore: in primis Philibert Jacod che, da piccolo innocent diventa canonico, maestro di Cappella in Cattedrale e canonico sacrestano, e poi il fratello di costui, Clément, attivo a S. Orso, Maurice-François Pallais, Pantaléon e Jean-Baptiste dei nobili du Châtelard, e moltissimi altri...

Tutto questo sparirà non solo materialmente, in seguito ai fatti storici connessi alle confische napoleoniche, ma anche nella memoria della città. Se la chiusura della *Maîtrise*, avvenuta nel 1802, interrompe la tradizione secolare della pratica musicale sacra ne allontana anche il ricordo, con la dispersione della biblioteca, dei manoscritti, degli strumenti, cancellando nomi, fatti, eventi per moltissimo tempo... Un puntuale inventario di ciò che è rimasto ed un conseguente articolato studio, che dura da anni, sta portando alla luce l'emozionante storia di questa istituzione, e le sonorità che la caratterizzavano.

Insomma, la fisionomia della musica sacra ad Aosta in questi due secoli centrali di attività degli Innocents appare sorprendente per qualità ed importanza, collocando la vita di questi ragazzini, che hanno dedicato alla musica le proprie energie e molti di essi l'intera vita, su di un piano professionale assoluto, che li rende portatori simbolici di un messaggio eterno legato alla spiritualità, all'arte ed alla bellezza.



Immagini di santa Lucia nella chiesa di Santo Stefano e digressioni sul solstizio d'inverno

Carmelo Pellicone

Nel mese di dicembre, precisamente il giorno tredici, la Chiesa celebra la memoria di santa Lucia, che la tradizione popolare ha eletto a patrona della vista. È dunque una buona occasione per scoprire, nella chiesa di Santo Stefano, l'esistenza di ben due immagini di questa santa.

Cominciamo con un'immagine scolpita in legno e collocata sul monumentale altare centrale. Si trova in alto, a sinistra, e la posizione sotto la volta, nella penombra, non permette un'immediata identificazione. Ma guardando con attenzione, si riesce a scorgere che la fanciulla tiene con la sinistra un ramo di palma, consueto attributo iconografico dei martiri, mentre con la destra regge un bastoncino sul quale sono infilzati – orrore! – due occhi.

Devo ammettere che la scoperta di questo tipo di rappresentazione è stata per me una sorpresa, perché di solito Lucia è raffigurata con i bulbi oculari posati su di un piattino. Se già la scena tradizionale non è bella da vedersi, pensate un po' voi quanto sia piacevole vedere gli occhi infilzati in uno spiedino come due olive ascolane! Abbiamo dunque una conferma di come gli antichi non fossero tanto schizzinosi e non esitassero a rappresentare santi con teste mozzate, membra tagliate, occhi cavati o quant'altro suggerisse la barbarie dei supplizi inventati dalla perversione umana.

Tornando alla nostra statua, essa risale all'epoca di costruzione del monumentale altare, che fu consacrato da Mons. Bailly il 18 maggio nel 1670. Nessun documento ci ha trasmesso il nome dello scultore, molto probabilmente proveniente, assieme agli altri artigiani che costruirono l'intero altare, dalla Valsesia.

Che cosa sappiamo della vita di Lucia? Purtroppo, come spesso capita con santi molto lontani nel tempo, la biografia si riduce a pochissime parole: Lucia fu martire a Siracusa nel IV secolo. Tutto qui? Sì, non possediamo altre notizie storiche fondate, se non la rapidissima diffusione del suo culto, che ci fa dedurre, indirettamente, la sua importanza e popolarità tra i cristiani della sua città. Altro non ci è possibile dire.

Al vuoto di dati storici, nel corso dei secoli ha supplito la leggenda sul suo martirio. Secondo questa fantasiosa narrazione, la madre di Lucia, vedova, aveva promesso ad un concittadino di dargli la figlia in sposa. Ma la ragazza aveva fatto segretamente voto di conservarsi vergine per Cristo. Essendosi la madre improvvisamente ammalata, Lucia ottenne una dilazione delle nozze e fece trasportare la madre inferma sulla tomba di sant'Agata, martire catanese vissuta



La statua di santa Lucia dell'altare maggiore di Santo Stefano. L'immagine è stata realizzata al termine del restauro prima di rimontare l'opera al suo posto in cima all'altare. Nella mano destra non è ancora stata ricollocata la palma del martirio che completa l'opera (FOTO DI P. REBOULAZ)

circa un secolo prima e di cui Lucia era molto devota. La madre guarì miracolosamente e perciò accordò alla figlia il permesso di seguire la via di consacrazione che si era prefissa, consentendole di distribuire ai poveri della città la ricca dote.

Il fidanzato respinto denunciò Lucia al proconsole, in quanto cristiana. Per vincere la sua fede con il peccato, il proconsole decise di farla rinchiudere in un lupanare. La leggenda pone in bocca alla ragazza una frase famosa, che san Tommaso d'Aquino citerà nel suo trattato di morale: «Il corpo non è contaminato se l'anima non consente. Se tu mi farai violare contro il mio volere, la mia castità meriterà doppia corona».

Il proconsole decise allora di passare dalle parole ai fatti, ma il corpo di Lucia si appesantì così tanto che decine di uomini non riuscirono a spostarla di un palmo. La lunga serie di sevizie fu terminata da un colpo di spada che recise la gola di Lucia. E per questo motivo ella fu a lungo invocata come protettrice dal mal di gola, fino a quando non fu sostituita, in questo patrocinio, da san Biagio, mentre a lei toccò il patrocinio sulla vista. E come mai?

Questo accadde quando alla leggenda fu tardivamente aggiunta un'ultima tortura a cui la poveretta sarebbe stata sottoposta, e cioè la cavatura degli occhi. Probabilmente quest'ultima terribile sevizia fu aggiunta sulla suggestione del nome Lucia, che deriva da lux (in latino: luce): a Lucia fu tolta la luce del mondo, ma essa aveva in sé la luce di Cristo.

E proprio quest'ultima tortura subita dalla martire diede origine alle rappresentazioni artistiche, su cui ci siamo già dilungati più sopra.

La suggestione del nome che evoca la luce coinvolse anche Dante Alighieri che, nella sua Commedia, fa di santa Lucia il simbolo della grazia illuminante:

*e contro al maggior padre di famiglia
siede Lucia, che mosse la tua donna
quando chinavi, a rovinar, le ciglia.*

(PARADISO, XXXII, 136-138)

[Dante, in contemplazione della "candida rosa" dei beati, viene edotto da san Bernardo che gli spiega: «e di fronte ad Adamo, padre dell'intera umanità, è santa Lucia, la quale invitò Beatrice (la tua donna) a soccorrerti, quando volgevi lo sguardo (chinavi le ciglia) al peccato (a rovinar)»].

Essendo dunque preposta a proteggere il bene preziosissimo della vista, comprendiamo facilmente perché il culto di Lucia si sia diffuso moltissimo. La devozione dei santi, nei secoli passati, non era motivata dall'imitazione della loro vita, come siamo abituati a fare noi oggi, che vediamo i santi come fratelli e sorelle capaci di mettere in pratica il vangelo; la devozione era sollecitata soprattutto dal potere di intercessione che essi avevano presso Dio, per proteggere un'esistenza già di per sé grama ed esposta a mille pericoli.

Fu forse questa grande devozione che fece nascere una seconda raffigurazione di Lucia nella chiesa di Santo Stefano? Non lo sappiamo, ma sta di fatto che ritroviamo la nostra santa anche in uno degli affreschi della facciata. Si tratta

della prima figura a destra della scena centrale del martirio di Stefano. Spesso si legge, in qualche descrizione degli affreschi, che la donna sarebbe sant'Agata. Questa identificazione forse deriva dalla posizione della mano sinistra, con cui si copre il seno (sant'agata fu infatti martirizzata con l'asportazione delle mammelle). Invece, un esame più approfondito, utilizzando anche il binocolo, essendo l'affresco in parte degradato, mi ha permesso di scoprire che la mano destra della figura regge uno spiedino con occhi, analogo a quello della statua dell'altare. Mi è venuto da pensare: meno male che l'affresco è "sbiadito", così i passanti non si turbano!

Anche in questo caso, non siamo in grado di identificare l'autore dell'opera artistica. Possiamo soltanto affermare che gli affreschi della facciata fanno parte dell'ampia opera di restauro che interessò la chiesa di Santo Stefano all'inizio del XVIII secolo.

Per concludere, accenno al fatto che la suggestione del nome Lucia, che rimanda alla luce degli occhi, ebbe ripercussioni anche a livello proverbiale. Per spiegarmi, devo partire da lontano.

Nel 46 a.C., Giulio Cesare, grazie al lavoro dell'astronomo Sosigene, impose la diffusione del calendario solare, più preciso di quello lunisolare adottato da Numa Pompilio. Questo calendario, detto giuliano, accompagnò la storia dell'Europa per secoli. Tuttavia, pur essendo un ottimo calendario (soprattutto se teniamo conto degli strumenti di misurazione degli antichi), esso non è esente da imprecisioni, che portano, ogni 128 anni, ad avere un giorno in più. Col passare dei secoli, e quindi con l'accumulo degli errori, gli equinozi e i solstizi erano arretrati di una decina di giorni. In particolare, il solstizio d'inverno, che cade intorno al 23 dicembre, era arrivato a cadere il 13, che è il giorno della memoria liturgica di santa Lucia. Da qui nacque il proverbio: «Santa Lucia: il giorno più corto che ci sia».

Soprattutto i paesi del Nord Europa, che vivono un lunghissimo periodo in cui l'illuminazione solare è molto ridotta, accentuarono la festa di santa Lucia, venerandola proprio come colei che porta il sospirato allungamento delle giornate. Ancora oggi le ragazze indossano per l'occasione un costume caratterizzato da una corona di candele sul capo. Ma non solo: come una sorta di Babbo Natale al femminile, Lucia porta doni ai bambini (e questo accade non solo nei paesi del nord Europa, ma anche in alcune regioni italiane).

A rimediare alle inesattezze del calendario giuliano pensò Papa Gregorio XIII, che affidò la soluzione del problema all'astronomo Luigi Lilio. Ne derivò il calendario che noi ancora usiamo, chiamato gregoriano, che prevede di togliere tre anni bisestili ogni quattrocento anni. Così non furono bisestili il 1700, il 1800 e il 1900; e non lo saranno il 2100, il 2200 e il 2300. Ma intanto, per rimediare agli errori accumulatisi nei secoli precedenti, Gregorio XIII impose (potenza dell'autorità papale!) che nell'anno 1582 si passasse dal 4 ottobre direttamente al 15 ottobre. Molti si ribellarono: a nessuno piaceva invecchiare improvvisamente di dieci

giorni, solo perché lo decideva il papa! Ma la scienza astronomica prevalse e così l'Europa, gradualmente, accettò questa riforma del calendario voluta dal papa.

La Chiesa ortodossa, invece, ostile al papato, continuò ad usare il calendario giuliano e questo spiega perché, a tutt'oggi, si trova a celebrare le feste in date discordanti da quelle cattoliche.

Al di là degli aspetti religiosi, il calendario gregoriano comunque si impose ben presto anche al di fuori dell'Europa, ed è quello che ormai praticamente tutte le nazioni usano, se non altro a livello commerciale. Ma – potenza dei proverbi! – dopo secoli e secoli, oggi c'è ancora qualcuno che continua ad affermare che il giorno di santa Lucia è il più corto e che, con il quattordici dicembre, le giornate cominciano ad allungarsi. Invece non è così e bisogna ancora pazientare, perché il graduale ma costante crescere della durata della luce, preludio alla primavera, comincia una decina di giorni dopo.



Cappella della Consolata Notre Dame de la Consolation

Fernanda Giometto

Nella zona a Nord di Aosta sul percorso che porta al Parco Saumont, prima del ponte sul torrente Buthier, nella piazzetta che fa da incrocio a tre vie, sorge la cappella detta della Consolata.

Eretta nel 1857 ad opera del vescovo Mons. André Jourdain, sull'area di un precedente oratorio, è testimonianza di continuità religiosa in una zona di particolare interesse storico per la presenza, nei dintorni, di reperti di età preromana e romanica. La cappella era un tempo adorna di ex-voto (ora in gran parte conservati nella chiesa di Santo Stefano) testimoni della devozione di quelle persone che si recavano alla "Consolà" per pregare davanti alla statua lignea della Santa Vergine consolatrice che, tuttora, troneggia sull'altare.

Qui sostavano i pellegrini e i viandanti diretti al valico del Gran San Bernardo e si dice che, un tempo, anche i condannati a morte che salivano alle Fourches, in zona collinare, sostassero davanti alla cappella per un'ultima preghiera.

Oggi, la devozione alla Vergine è tenuta viva dagli abitanti dei dintorni, e non solo, i quali nelle sere d'estate, chiamati dal suono della piccola campana, si radunano nella cappella, aperta per l'occasione, per la recita del santo Rosario o per partecipare, il 20 giugno, ogni anno, all'Eucaristia, celebrata dal parroco di Santo Stefano.



La statua della Vergine

“Notre Dame de la Consolation”

*Cette solitaire et charmante chapelle
où Marie à mes yeux se présente si belle!
Oratoire autrefois, sanctuaire en ce jour
elle est le rendez-vous des peuples d’alentour;
au pied de son autel un coeur qui se désole
vient chercher dans Marie un coeur qui la console.
Son espoir n’est pas vain: ses voeux sont satisfaits;
Marie en ce lieu prodigue ses bienfaits.
Vous tous qui gémissiez sous le poids des alarmes
venez, Marie, ici, aime à sécher vos larmes.*

“Nostra Signora della Consolazione”

*Questa solitaria e bella cappella
dove Maria si presenta ai miei occhi così bella!
Un tempo oratorio, oggi santuario
essa è l’incontro delle popolazioni dei dintorni;
ai piedi del suo altare un cuore desolato
viene a cercare in Maria un cuore che lo consoli.
La sua speranza non è vana: i suoi voti sono soddisfatti;
Maria in questo luogo elargisce le sue grazie.
Voi tutti che piangete sotto il peso delle paure
venite, Maria, qui, asciugherà le vostre lacrime.*

CHANOINE GÉRARD (inizio del XX secolo)



La Cappella della Consolata



Archivio capitolare, Biblioteca, Messale festivo della Cattedrale di Aosta, cod. 19, particolare dell'iniziale miniata raffigurante la Natività, f. 5r, 1506 circa.

*Dio è venuto.
È qui.
E di conseguenza
tutto è diverso da quello che a noi appare.
Il tempo,
che era stato fino ad allora un flusso senza fine,
è divenuto un evento
che imprime silenziosamente
ad ogni cosa
un movimento in un'unica direzione,
verso un traguardo perfettamente determinato.*

KARL RAHNER (1904 – 1984), teologo

*Don Carmelo, don Fabio
e il Consiglio pastorale interparrocchiale
augurano di cuore un sereno e santo Natale
e buona festa patronale di Santo Stefano.*